



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI..... 4

ISTITUZIONE E GESTIONE DELL' ALBO DEI FORNITORI ON-LINE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NUOVE DISPOSIZIONI SUL CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE 7

LEGAMBIENTE, ABITAZIONI A RISCHIO IN 85% COMUNI..... 8

AUTHORITY, FIRMATA INTESA CON REGIONE VENETO 9

P.A. IN RITARDO, 2 MLD DEBITO VERSO AZIENDE CALABRIA 10

VALLE D' AOSTA, ONLINE GESTIONE PROCEDIMENTI EDILIZI DEI COMUNI 11

I RIMBORSI 2008 AI COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

PATTO DI STABILITÀ NELLA FINANZIARIA RIFORMATA..... 13

UN ALTRO SFORZO PER I SERVIZI LOCALI..... 14

INTESA GOVERNO-REGIONI PER ACCELERARE I VACCINI..... 15

«LA LIBERALIZZAZIONE PORTERÀ I PRIVATI NEI SERVIZI LOCALI»..... 16

ITALIA OGGI

UNA NORMA IN FINANZIARIA PER FAR FELICI (QUASI) TUTTI 17

PA, SUPERCAMBIALE DA 70 MLD 18

Le amministrazioni pagano le imprese con ritardi di 8 mesi

E ADESSO TUTTI ASPETTANO LO SCUDO..... 20

Gli aiuti a università, imprese, famiglie dipendono da Berna

FORESTALI DELLA CALABRIA, CI RISIAMO..... 21

La ricerca di 160 milioni in Finanziaria diventa un tormentone

MOBBING A LUNGO TERMINE..... 22

Configurabile solo se la persecuzione è duratura

ICI PRIMA CASA, PALETTI ALLE PERDITE 23

Certificazioni attendibili se lo scostamento non supera il 10%

L'UE IN GUERRA CONTRO I RITARDI NEI PAGAMENTI DELLA P.A. 24

ANUTEL: GLI IMMOBILI DI CATEGORIA F VANNO TASSATI..... 25

A CASA I DIPENDENTI IMPRODUTTIVI 26

Lo scarso rendimento fa scattare il licenziamento obbligatorio

I SINDACATI NON RISPONDONO DEI CONTRATTI LOCALI..... 27

NELLA NUOVA CONTRATTAZIONE SOLO DIRITTI E RELAZIONI SINDACALI 28

P.A., CONTROLLO DIFFUSO SULLE RISORSE..... 29

I cittadini conosceranno come vengono spesi i fondi

GIUNTE SENZA PROROGATIO..... 31

Gli assessori uscenti non sono più operativi

ASSICURAZIONI, SERVE CONCORRENZA	32
<i>Più competizione nelle gare per i servizi di brokeraggio della p.a.</i>	
NIENTE ESENZIONE IRAP PER LE ASP DI NUOVA COSTITUZIONE	34
LA REPUBBLICA	
"E' UN GOVERNO ANTI-INTERNET SUBITO AIUTI ALLA BANDA LARGA"	35
<i>Critiche per il blocco dei fondi. Il Garante: lo sapevo</i>	
ADDIO AL SOGNO DELLA RETE SICURA.....	36
<i>I nostri cavi malati di "osteoporosi", connessioni senza sprint</i>	
FRANE, UNA MAPPA DI CASE E FIUMI CON ELICOTTERI E RAGGI LASER	37
<i>Tecnologie messe a punto in Iraq e Afghanistan saranno usate contro l'abusivismo</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA BATTAGLIA DEI FONDI CIPE E MILANO STRAPPA 5 MILIARDI.....	38
LA STAMPA	
"ALLA FORESTALE UN CONCORSO PER GLI AMICI".....	39
<i>Il Tar annulla la graduatoria: "Poca trasparenza, prove da rifare"</i>	
L'ESPRESSO	
LO STATO COMPRA TANTO POI NON PAGA.....	40
<i>Fra i 30 e i 60 miliardi di euro. E il debito della pubblica amministrazione verso i suoi fornitori. Uno scandalo tutto italiano</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
APPALTI, UN ALTRO SFORZO DI LEGALITÀ E TRASPARENZA	42
UN "A+" AI CONTI DELLA CALABRIA	43
<i>L'assessore: abbiamo fatto ordine.....</i>	
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, LA CAMERA DI COMMERCIO È L'ENTE PIÙ EFFICIENTE.....	44
IL COMUNE ATTENDE LE OSSERVAZIONI DEI CITTADINI INTERESSATI	45
IL DENARO	
COMUNITÀ MONTANE: 100 MLN SÌ AL PIANO PER LA FORESTAZIONE.....	46
NUCLEARE E INDENNIZZI, ZERO RISORSE	47
<i>No al reintegro del fondo "Decreto Scanzano", le amministrazioni non ci stanno</i>	
GLI IMMOBILI ABUSIVI E LE DEMOLIZIONI: MOLTO RUMORE PER POCO.....	48
RECUPERATI 118 MLN PER I COMUNI.....	49
<i>Sono risorse che possono essere utilizzate fuori dai vincoli del patto di stabilità</i>	
CAMPANIA, AGENDA DI FINE LEGISLATURA.....	50
<i>C'è ancora la possibilità di rimediare alla scarsa produzione normativa</i>	
BILANCIO SOCIALE ANCHE PER GLI ENTI.....	51
<i>Si diffonde uno strumento che avvicina gli amministratori ai cittadini</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE.IT

Incontro tematico di approfondimento

Istituzione e gestione dell'Albo dei fornitori on-line

Ai sensi dell'articolo 125, comma 8 del d.lgs 163/2006 le acquisizioni in economia di beni, servizi, lavori, possono essere effettuate attraverso la procedura del cottimo fiduciario che si configura come una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. L'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei, individuati sulla base di indagini di mercato ovvero tramite elenchi di operatori economici predisposti dalla stazione appaltante. Il consorzio ASMEZ per permettere ai propri associati l'istituzione e il mantenimento di un albo dei fornitori accreditati propone il servizio **Albo Fornitori on-line**, sempre disponibile su internet e senza costi per gli Enti per acquisto - aggiornamento software. Il servizio si rivela particolarmente vantaggioso per gli Enti in quanto solleva il personale comunale dalle incombenze relative alla gestione dell'elenco dei soggetti accreditati e semplifica l'individuazione delle ditte invitate alle negoziazioni. Allo scopo di prospettare agli associati i benefici relativi al servizio **Albo Fornitori online** si terrà un **incontro tematico il 19 novembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30**, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano. Per informazioni ulteriori chiamare al numero 081/7504553



CONSORZIO

ASMEZ

06/11/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 257 del 4 novembre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.Lgs. 3 ottobre 2009 n. 153** - Individuazione di nuovi servizi erogati dalle farmacie nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, nonché disposizioni in materia di indennità di residenza per i titolari di farmacie rurali;

- **deliberazioni dell'Autorità per l'energia e il gas** luglio/settembre 2009 (in supplemento ordinario n. 199).

NEWS ENTI LOCALI**PA & INNOVAZIONE****Nuove disposizioni sul Codice dell'Amministrazione Digitale**

Il Governo avrà tempo sino a gennaio 2011 per dare attuazione alla delega riguardante l'adozione di uno o più provvedimenti finalizzati a modificare il Codice dell'Amministrazione Digitale (Decreto Legislativo n. 82/2005). Sono stati stabiliti nuovi obblighi in materia di utilizzo di servizi informatici nell'ambito delle relazioni tra Amministrazioni Pubbliche e cittadini. Quanto alla delega, contenuta nell'art. 33 della Legge n. 69/2009, che prevede in particolare una serie di principi e criteri direttivi per incentivare l'effettiva digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, anche tramite la previsione di sanzioni per le Amministrazioni che non rispettano le prescrizioni del Codice. Il Governo, tra l'altro, è chiamato a riformare questa normativa attraverso l'individuazione dei meccanismi con cui quantificare i risparmi effettivi conseguiti dalle Amministrazioni, risparmi che dovranno essere utilizzati per incentivare il personale coinvolto e finanziare progetti di innovazione, nonché con l'individuazione delle procedure volte a quantificare i risparmi mancati derivanti dall'inservanza delle disposizioni del Codice. In questi casi, è prevista l'introduzione di decurtazioni alle risorse finanziarie assegnate o da assegnare alle Amministrazioni che non adempiono. Ulteriori interventi dovranno poi riguardare la modifica della normativa in materia di firma digitale, allo scopo di facilitarne l'uso da parte della Pubblica Amministrazione, dei cittadini e delle imprese, così come la previsione dell'obbligo dell'utilizzo delle procedure e delle reti informatiche nelle comunicazioni tra le Pubbliche Amministrazioni, tra queste e i propri dipendenti e i concessionari di pubblici servizi. Il Governo dovrà poi prevedere che tutte le Pubbliche Amministrazioni eroghino i propri servizi, dove sia possibile, nelle forme informatiche e con le modalità telematiche, e stabilire la pubblicazione di indicatori di prestazioni nei siti delle P.A. Inoltre, tra le innovazioni in cantiere rientrano: - l'equiparazione alle Pubbliche Amministrazioni delle società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico; - l'implementazione della sicurezza informatica dei dati, dei sistemi e delle infrastrutture delle Pubbliche Amministrazioni; - l'introduzione di modalità con cui verificare l'attuazione dell'innovazione tecnologica nelle Pubbliche Amministrazioni centrali, mediante forme di monitoraggio che dovranno accertare, anche, la congruenza e compatibilità delle soluzioni adottate nelle relazioni tra P.A. ed utenti. Le attività istruttorie in tale materia verranno assegnate al Cnipa. Nel frattempo, il legislatore è intervenuto con l'art. 34 della L. 69/2009, apportando alcune modifiche al Codice dell'Amministrazione Digitale, con le quali si mira a favorire la diffusione dell'utilizzo della posta elettronica certificata e di altri servizi informatici nelle relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini. E' stato perciò stabilito che "Le Pubbliche Amministrazioni regionali e locali hanno facoltà di assegnare ai cittadini residenti caselle di posta elettronica certificata atte alla trasmissione di documentazione ufficiale" (art. 6, comma 2-bis, del Codice). E' stato, inoltre, introdotto l'obbligo, in capo alle amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti, di pubblicare "nella pagina iniziale del loro sito un indirizzo di posta elettronica certificata a cui il cittadino possa rivolgersi per qualsiasi richiesta ai sensi del presente codice" (art. 54, comma 2-ter, del Codice), nonché di "assicurare un servizio che renda noti al pubblico i tempi di risposta, le modalità di lavorazione delle pratiche e i servizi disponibili". Fino al 31 dicembre 2009, infine, le Amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti, avranno tempo per pubblicare "il registro dei processi automatizzati rivolti al pubblico" (art. 54, comma 2-quater, del Codice), processi che devono consentire ai cittadini la verifica a distanza dell'avanzamento delle pratiche.

Fonte MUNICIPIA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Legambiente, abitazioni a rischio in 85% comuni

"Una regione sottoposta al rischio di frane e alluvioni: il 100% dei comuni calabresi sono classificati a rischio idrogeologico dal ministero dell'Ambiente e dall'Unione delle Province Italiane. L'85% delle amministrazioni che hanno risposto alle interviste - sostiene Legambiente - ha abitazioni nelle aree golene, negli alvei dei fiumi e nelle aree a rischio frana, il 45% delle municipalit  monitorate presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 61% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con grave rischio non solo per l'incolumit  dei lavoratori, ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni in caso di alluvione". "Ancora, nel 27% dei casi presi in esame - continua Legambiente - sono presenti in zone esposte a pericolo strutture sensibili, come scuole e ospedali e strutture ricettive turistiche, ad esempio alberghi o campeggi". Sono alcuni dei dati, emersi dal check-up sottoposto ai comuni calabresi da Ecosistema Rischio 2009, l'indagine curata da Operazione Fiumi - la campagna di sensibilizzazione e prevenzione organizzata da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile della Regione Calabria, dedicata al rischio idrogeologico - presentata questa mattina in conferenza stampa, a Vibo Valentia, da Giorgio Zampetti, coordinatore nazionale ufficio scientifico Legambiente, e Franco Sarago', direttivo Legambiente Calabria, Osvaldo Giofr , Circolo Legambiente Ricadi. Presenti, inoltre, Francesco Sammarco, Sindaco di Vibo Valentia, e Vincenzo Insard , assessore comunale all'Ambiente.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Authority, firmata intesa con regione Veneto

È stato firmato oggi da Massimo Giorgetti, Assessore alle Politiche dei Lavori Pubblici e Sport del Veneto e da Luigi Giampaolino, Presidente dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, il protocollo d'intesa tra la Regione Veneto e l'Avcp, per avviare la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici. Con questa intesa - si legge in una nota - i due organismi si impegnano a sviluppare un efficace ed efficiente sistema informativo integrato per garantire il monitoraggio del mercato degli appalti, sia a livello regionale che nazionale. "La condivisione di dati ed informazioni in tempo reale nel settore degli appalti e dei contratti pubblici - ha dichiarato Luigi Giampaolino, Presidente dell'Avcp - è un'importante novità nel processo generale di riforma e innovazione della pubblica amministrazione che favorirà l'interoperabilità e la cooperazione tra le strutture pubbliche. Il sistema informativo integrato - ha aggiunto Giampaolino - consentirà una maggiore prevenzione e l'accertamento di fenomeni distortivi contribuendo, anche con la diffusione di best practice, alla lotta contro l'evasione contributiva e contro le infiltrazioni della delinquenza organizzata. Mediante gli accordi che stiamo siglando con tutte le regioni sarà migliorato il rapporto tra le amministrazioni pubbliche ed i cittadini - conclude il Presidente dell'Authority - poiché si potranno offrire dei servizi migliori, nel rispetto della trasparenza, della correttezza e dell'economicità dell'azione amministrativa". La costituzione della sezione regionale dell'Osservatorio del Veneto, dopo quelle già avviate nei mesi scorsi con le regioni Calabria, Marche, Umbria e Molise da' seguito al protocollo generale siglato con la Conferenza permanente Stato Regioni del marzo 2008, con il quale si ponevano le basi per avviare stabili rapporti di cooperazione con tutte le regioni. Come previsto dal Codice degli Appalti, la sezione veneta dell'Osservatorio coopererà con la Sezione centrale dell'Osservatorio dei Contratti Pubblici per la raccolta ed elaborazione dei dati su bandi e avvisi di gara, aggiudicazioni ed affidamenti, imprese partecipanti, impiego della manodopera e relative norme di sicurezza, costi e scostamenti rispetto a quelli preventivati, tempi di esecuzione e modalità di attuazione degli interventi, ritardi e disfunzioni. La struttura decentrata presso la Regione Veneto, d'intesa con i competenti uffici della sezione centrale dell'Osservatorio, effettuerà anche verifiche sulla regolarità degli obblighi di comunicazione, individuando i soggetti inadempienti. Tutte le informazioni confluiranno nella banca dati nazionale sugli appalti e contribuiranno al suo costante aggiornamento.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI**PAGAMENTI****P.a. in ritardo, 2 mld debito verso aziende Calabria**

La Pubblica amministrazione deve alle imprese calabresi oltre 2 miliardi di euro pari al 7,1% del Pil regionale e con ritardi di pagamento che in alcuni casi superano la soglia dei 200 giorni generando un aggravio di costi aziendali per 300 milioni di euro. E' quanto emerge dal rapporto annuale BCC Mediocriti - Demoskopika sulla congiuntura economica regionale. "L'anno in corso - si legge nel rapporto - aprirà le porte al 2010 all'insegna di timidi segnali di miglioramento della congiuntura economica seppur ancora in fase evidentemente recessiva. Pur intravedendosi una inversione di rotta rispetto al periodo precedente secondo le valutazioni della gran parte degli operatori

economici, il biennio 2009-2010 sarà ancora un periodo di recessione per l'economia regionale". Molto difficile e complesso anche il rapporto del tessuto imprenditoriale con la pubblica amministrazione calabrese: oltre 2 miliardi i crediti maturati dalle aziende con tempi medi di pagamento che hanno raggiunto i 135 giorni di ritardo a fronte di una media europea pari a 65 giorni. Una performance negativa del mercato pubblico - si fa rilevare - che pesa negativamente sulle imprese con un aggravio di costi stimato in 300 milioni di euro e in un quadro di preoccupante crisi internazionale avvertito significativamente da oltre 6 imprese su dieci". Rispetto all'anno scorso si registra un miglioramento del clima di

fiducia: l'indice generale sale di 7,6 punti passando dal 54,4 al 62,0 ma resta ancora in area negativa, come indistintamente tutti i fattori che lo determinano. "La totalità dei fattori, comunque, - si legge nel rapporto - in linea con il dato medio generale, ad eccezione del fatturato che con un valore pari a 68 si mantiene quasi stabile subendo solo una leggerissima flessione (-0,6 punti), registrano dei miglioramenti. Le variazioni maggiormente positive e ricordando che per essi nel periodo precedente c'era stata la flessione più consistente, riguardano in primis i fattori esogeni: situazione economica regionale che con +15,3 punti passa dal 29,2 al 44,5, la fiducia sulla ripresa del settore, che si

attesta al 58,2 dopo un rialzo di 11,4 punti e disponibilità di credito con valore pari al 66,7 e un incremento di 11,3". Ma il miglioramento del clima di fiducia sui fattori esterni non sembra avere avuto un'influenza positiva sui fattori "endogeni". "Difatti, - si legge nel rapporto - stando alle valutazioni degli imprenditori, solo la prospettiva di una ripresa degli investimenti segue l'evoluzione più significativa (+10,6) passando dal 52,9 al 63,5. Gli altri, tra cui occupazione (con il 73,1 e con variazione pari a +3,7), fatturato (con 68,0 e -0,6) e liquidità (con 60 e +2,5 punti) si mantengono quasi stabili".

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Valle d'Aosta, online gestione procedimenti edilizi dei comuni

Dalla fine di ottobre i procedimenti edilizi che coinvolgono gli Uffici Tecnici dei 74 Comuni valdostani sono gestiti totalmente online. E' il risultato del progetto di informatizzazione delle pratiche a supporto dell'imprenditoria locale, avviato dallo Sportello Unico degli Enti della Valle d'Aosta "nell'ambito di un articolato processo di semplificazione amministrativa". Lo hanno comunicato, in una nota, il Cpel e il Celva. Si tratta di "un'innovazione che garantisce risparmio di tempo e risorse - si legge nella nota - nonché una maggiore puntualità nell'erogazione di servizi alle aziende". Per promuovere l'uso dello strumento informatico sono stati formati 88 tecnici comunali, provenienti da tutto il territorio regionale; gli addetti si interfaceranno automaticamente con gli operatori dei diversi back-office e "questo permetterà di promuovere un adeguato e qualificato flusso delle informazioni, a sicuro vantaggio dall'imprenditore". Lo Sportello Unico della Valle d'Aosta è così uno dei primi servizi che, a livello nazionale, abbia completamente informatizzato i flussi delle pratiche edilizie.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

COSTI DELLA POLITICA

I rimborsi 2008 ai Comuni

Con una nota del 3 novembre scorso il dipartimento della Finanza locale del ministero dell'Interno ha comunicato che con il ministero dell'Economia e delle Finanze con proprio decreto del 30 ottobre 2009 (in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale) ha determinato l'ammontare effettivo delle riduzioni di spesa conseguibili al 31 dicembre 2008, derivanti dall'attuazione delle disposizioni dell'articolo 2, commi da 23 a 31, della legge 24 dicembre 2007 n. 244 ("costi della politica"). Il Viminale, quindi, è in attesa di ricevere dal ministero dell'Economia e delle Finanze la dotazione di cassa di 100 milioni - prevista dal comma 31, articolo 2, della legge 244/2007 - per effettuare i rimborsi a favore degli Enti i cui risparmi di spesa certificati sono inferiori al taglio dei trasferimenti operato. Una volta acquisite le risorse di cassa potranno essere effettuate le erogazioni agli Enti beneficiari che riguardano spettanze di competenza del 2008; per il 2009 e seguenti non è previsto dalla normativa alcun rimborso. Intanto vengono comunicate le somme spettanti a ciascun Ente per l'anno 2008, che sono state calcolate: - nel limite dello stanziamento dei 100 milioni; - tenendo conto della differenza fra taglio dei trasferimenti operato e certificazione circa le riduzioni di spesa conseguite, con una percentuale di rimborso di poco più del 36% di tale differenza.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA RIFORMA DEL BILANCIO - Salta la commissione bicamerale per la trasparenza dei conti

Patto di stabilità nella finanziaria riformata

ROMA - Saranno i provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale a stabilire, in via prioritaria, i criteri per rendere compatibili i sistemi contabili delle amministrazioni centrali dello Stato con quelli degli enti territoriali. Il testo del progetto di legge di riforma della legge finanziaria, proveniente dal Senato e di cui l'aula della Camera si accinge a iniziare l'esame, è stato modificato in vari punti dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Una delle difficoltà subito emerse, non appena i deputati della commissione Bilancio hanno messo mano al provvedimento, ha riguardato

l'armonizzazione contabile tra le varie amministrazioni. La questione è centrale: fintanto che Stato ed enti territoriali non seguiranno regole uniformi nella redazione dei loro conti, sarà vano parlare di monitoraggi e di controlli. D'altra parte il problema era affrontato sia dalla Pdl di riforma contabile, sia dalla legge di delega n. 42 sul federalismo fiscale. Subito sono sorti, nei deputati, sospetti di volontà centralistica da parte degli uffici dell'Economia. Di qui l'orientamento a puntare sulla legge 42 per l'armonizzazione contabile. E caduta così, tra l'altro, la commissione bicamerale per la

trasparenza dei conti: se ne occuperanno le commissioni Bilancio. In compenso, nella Finanziaria riformata entrerà il Patto di stabilità interno, prima affidato alla legge 42. Come a ribadire che la stabilità dei conti è interesse, generale della collettività nazionale. Le leggi "collegate" alla Finanziaria cambiano natura: sono presentati non più a novembre ma nel successivo febbraio: sono destinati soltanto a realizzare il programma di Governo. Meno chiaro il senso del venir meno, dai conti pubblici, delle indicazioni tendenziali; saranno esposte soltanto nella versione programmatica. Il ri-

schio, da taluni paventato, è che la soluzione pecchi di astrattezza. La Finanziaria, come disegnata dalla commissione Bilancio di Montecitorio, è ancora inversione "leggera", ma meno di quanto non fosse all'uscita dal Senato. Per esempio, le tabelle per rifinanziare e deflazionare le leggi sono state reintrodotte, ad eccezione della "D" relativa al conto capitale. Lievi ritocchi, infine, per i tempi del varo della Decisione di finanza pubblica, già Dpef.

L.L.G.

COMPLETARE LA RIFORMA

Un altro sforzo per i servizi locali

La riforma dei servizi pubblici locali è la prima vera grande riforma economica del governo Berlusconi. Il quadro definito dal decreto legge approvato mercoledì dal Senato impone regole chiare di competizione tra gli operatori e consente una reale apertura dei mercati a nuovi capitali privati. C'è la possibilità, con questo testo, di ridimensionare monopoli pubblici che si sono andati addirittura rafforzando nel corso dell'ultimo decennio. Sorprende che il solo ministro Fitto, padre della riforma, abbia commentato dal governo questo risultato. Sarebbe utile un sostegno corale del governo (ma anche dell'opposizione una volta attenta alle liberalizzazioni). Questo aiuterebbe il testo a evitare imboscate alla Camera, sempre possibili considerando il partito trasversale da sempre presente in Parlamento a difesa delle aziende ex municipalizzate (ma ancora comunali) e delle migliaia di poltrone che dispensano alla politica. Aiuterebbe anche a varare in fretta il regolamento attuativo, chiudendo così il cerchio della riforma e passando alla fase attuativa. Questa chiarezza darebbe finalmente alle imprese private il segno che stavolta si fa sul serio.

IL SOLE 24ORE – pag.22

SALUTE - Stanziati 25 milioni per la rete di 14 poli destinati ai casi gravi

Intesa Governo-Regioni per accelerare i vaccini

ROMA - Un calendario ben preciso per l'invio dei vaccini alle regioni: 4 milioni di dosi entro il 20 novembre, 5 milioni a fine mese e 10 milioni a inizio dicembre. Le scorte necessarie, cioè, a vaccinare al più presto almeno il 90% dei pazienti a rischio, nel complesso circa 7 milioni di persone. Forniture che dovranno arrivare con ritmi prefissati a tutte le amministrazioni locali, così che dal 9 novembre anche le regioni dove la campagna vaccinale non è ancora partita possano dare il via alla profilassi. In più, una rete di 14 centri in tutta Italia, finanziata dal ministero del Welfare con 25 milioni: dovrà garantire assistenza adeguata nei casi di insufficienza respiratoria acuta grave. Con l'intesa raggiunta ieri in Conferenza Stato-Regioni, il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio e i governatori hanno posto fine alle polemiche dei giorni scorsi sulla gestione della pandemia. Scatta dunque finalmente «la programmazione efficace delle vaccinazioni», come ha spiegato il presidente

Vasco Errani. Mentre debutta il coordinamento delle strutture d'eccellenza, affidato all'azienda ospedaliera S. Gerardo di Monza e all'Irccs San Raffaele di Milano, che grazie ai macchinari Ecmo potranno occuparsi dei casi più preoccupanti. Infine, si punta a migliorare la comunicazione ai cittadini, che Regioni e ministero hanno concordato di gestire in maniera congiunta per scongiurare fughe di notizie imprecise e il panico tra la popolazione. Anche ieri, però, il bilancio delle vittime ha richiesto un aggiornamento: ora sono 26 in tutto. La cronaca registra infatti due nuovi decessi: una bambina di sette anni, gravemente disabile, morta all'ospedale di Desio, e un uomo di Campobasso affetto da obesità patologica. Fino a oggi tutte le vittime tranne una, ribadiscono gli esperti del ministero, presentavano gravi patologie pregresse. Ma sui due casi registrati mercoledì nella capitale - la diciottenne morta all'ospedale Bambino Gesù e il tecnico radiologo di 58 anni morto all'ospe-

dale Spallanzani - la Procura di Roma ha aperto due inchieste. E se il bollettino quotidiano del ministero conferma i 540mila contagi accertati e 41mila italiani vaccinati, il viceministro Fazio durante la visita di ieri mattina a Napoli (accompagnato dall'epidemiologo Donato Greco, nuovo consulente della task force campana), ha rilanciato l'obiettivo di eradicare il virus entro il 2010. «Prima che possa mutare o ricombinarsi, a esempio, con l'aviazione». Una eventualità che potrebbe provocare l'exploit della pandemia, tanto da innalzare la mortalità dall'attuale 0,2 per mille fino al 30-40 per cento. Per scongiurare questo rischio, ha spiegato ancora Fazio nel pomeriggio durante l'audizione in Parlamento, «procederemo al più presto con la profilassi tra i giovani sani». E proprio riguardo a questa categoria era scattato ieri l'allarme dei Centri europei di controllo malattie. Il virus A/H1N1 è lieve, ma «solo nel 70% dei casi si comporta come un qualsiasi virus dell'influenza stagiona-

le: nel 30% delle situazioni monitorate muoiono persone giovani e completamente sane», ha spiegato da Stoccolma il responsabile della ricerca Johan Gieseke. Un fenomeno che si comincia ora ad analizzare in Australia, Stati Uniti ed Europa. L'unica arma efficace contro il virus, avevano ribadito gli stessi esperti dell'Oms in una giornata, sono i vaccini. Posizione mantenuta da Fazio davanti alle commissioni Sanità di Camera e Senato, dove non sono mancate polemiche su farmaci e sieri. «Il vaccino coadiuvante - ha spiegato però il viceministro - è la scelta corretta, poiché offre un'alta immunizzazione e può funzionare anche in caso di mutazione del virus. Ed è stato dichiarato adeguato anche per le donne incinte. Mi auguro - ha concluso - che il Parlamento non voglia sostituirsi alla valutazione del Consiglio superiore di sanità o fare ginnastica politica sulla pelle della gente».

Barbara Gobbi

INTERVISTA - Raffaele Fitto

«La liberalizzazione porterà i privati nei servizi locali»

«**L**a liberalizzazione dei servizi pubblici locali è una riforma vera, che metterà in moto investimenti veri. Le modifiche introdotte dal Senato non hanno messo in discussione la tenuta dell'impianto del decreto legge». Il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, è molto soddisfatto per il passaggio a Palazzo Madama del decreto Ronchi che contiene l'apertura del mercato per servizi come l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale su gomma. Considera questo passaggio «una vittoria della maggioranza, ottenuta grazie alla collaborazione con il presidente Gasparo». Respinge l'ipotesi che le ultime modifiche del Senato possano aver compromesso o indebolito la riforma. «L'emendamento sull'Antitrust - dice Fitto - alla fine non è passato anche per il nostro parere contrario, quello che proroga i contratti attuali del trasporto su gomma è limitato alla Sicilia, quello che consente alle aziende pubbliche di partecipare alle future gare

chiarisce le norme già presenti ma non modifica nulla». **Ministro Fitto, non teme le reazioni e le manovre delle solite lobby, ora che la legge sembra arrivare in porto?** Alla Camera il governo auspica che il testo passi così. Se questo accadrà, subito dopo io porterò al consiglio dei ministri il regolamento attuativo che è già pronto e che conto di chiudere ai primi di dicembre o al massimo entro la fine dell'anno. Quanto all'attuazione della legge, abbiamo previsto un periodo transitorio stringente ma realistico: in altre parole diamo a tutti i soggetti del settore la possibilità di adeguarsi alle nuove regole, raggiungendo un punto di equilibrio tra i vari interessi in campo. **Lei crede davvero che questa riforma non resterà sulla carta, come i tentativi precedenti, ma produrrà ingresso dei privati, investimenti, miglioramento del servizio?** Abbiamo imposto una chiara discontinuità rispetto allo status quo per modificare le rendite di

posizioni esistenti da anni e attivare forze nuove. Abbiamo realizzato una riforma auspicata da anni che nessuno era riuscito a fare in questi termini. Il regolamento contribuirà ulteriormente a far capire che questa modifica è solida e andrà avanti secondo tempi certi. Proprio una tabella di marcia così rigorosa indurrà i soggetti pubblici ad adeguarsi alle nuove regole trasformando le loro aziende nei tempi previsti dal periodo transitorio e rassicurerà i privati che il nuovo quadro giuridico è affidabile e stabile per far ingresso in questo mercato con nuove risorse. **Avete fatto una stima dei valori economici in gioco?** Una stima precisa oggi non è possibile. Parliamo però di un giro d'affari di alcune decine di miliardi. Anche gli investimenti che la legge attiverà per migliorare la qualità dei servizi saranno dell'ordine di alcune decine di miliardi. Inoltre ci sono le partecipazioni che gli enti locali dovranno dismettere recuperando altre risorse per

gli investimenti. La nostra non è l'imposizione di una riforma impossibile ma è una riforma possibile del ragionamento fatto con i vari attori, a partire dall'associazione nazionale dei comuni. **Regolamento entro l'anno? Non le sembra un obiettivo troppo ambizioso?** In realtà avevamo già predisposto un regolamento per attuare il decreto legge 112. Per questo dico che è già pronto. Per larga parte è ancora attuale quel testo. La differenza è che con una norma legislativa confusa rischiavamo una montagna di ricorsi in via amministrativa che avrebbe bloccato la riforma. Ora abbiamo un quadro legislativo chiaro e coerente, sempre che la Camera confermi questo testo. La rapidità con cui intendiamo di procedere eviterà quelle situazioni di stallo durate mesi che poi portano inevitabilmente a proroghe. Non ci sarà il tempo per pensare alle proroghe, tutto sarà pronto prima.

Giorgio Santilli

IL PUNTO

Una norma in Finanziaria per far felici (quasi) tutti

Piaccia o meno, lo scudo fiscale è uno strumento eccezionale di gestione di una crisi altrettanto eccezionale. Recupera entrate erariali e risparmio gestito in una fase congiunturale particolarmente difficile perché le imposte e le base imponibili diminuiscono. Per questa ragione ne va ottimizzato l'uso e va sfruttato come facevano i contadini un tempo con i maiali: nulla va sprecato. Siccome le prime notizie in materia di scudo paiono rassicuranti e parlano di 40 miliardi di euro già affrancati, significa che l'obiettivo di gettito che Tremonti si è dato per il 15 dicembre, 5 miliardi (ma in finanziaria lo strumento è cifrato simbolicamente 1 euro), è più che realistico. Cosa fare dei 5 miliardi di

maggiori entrate è da tempo oggetto di dibattito: defiscalizzare le tredicesime oppure ridurre l'Irap. Ed ogni giorno o quasi si aggiunge una nuova proposta. Alla fine decideranno soprattutto Berlusconi e Tremonti. Ma molto meno dibattuto è come potrebbero essere utilizzati per politiche anticicliche le decine di miliardi rientrati nelle banche italiane grazie allo scudo. Una proposta, molto utile a rimmetterli immediatamente in ciclo e ad alleviare le difficoltà delle pmi, potrebbe essere quella di costringere, per legge, le banche che hanno beneficiato della raccolta da scudo a impiegare le risorse per sottoscrivere titoli di stato finalizzati a sbloccare i ritardati pagamenti della p.a. per acquisto di beni e servizi. Si tratta di

60 miliardi di euro, già inclusi nel deficit pubblico, che strangolano le imprese costrette a finanziare il disavanzo statale. Grazie allo scudo Tremonti potrebbe offrire titoli, diciamo decennali a condizioni di mercato, alle banche per investire la totalità o una parte significativa, almeno l'80%, di quanto introitato come risparmio aggiuntivo da scudo. I 60 miliardi raccolti servirebbero a pagare i debiti verso le imprese e le imprese potrebbero riprendere a investire e assumere. In questo modo ci guadagnerebbero tutti: l'economia italiana nel suo insieme chiamata a fare un sacrificio fiscale accettando lo scudo; le imprese creditrici; le banche che comunque avrebbero titoli di stato negoziabili e meno imprese fallite da

dover gestire nei bilanci; la p.a. che si toglierebbe di torno in un solo colpo ben 60 miliardi di debiti accumulati da anni. Una piccola norma inserita in fase di conversione della finanziaria basterebbe per fare il miracolo: «I fondi incassati dalle banche o imprese assimilabili in conseguenza dello scudo sono al servizio di un prestito obbligazionario del ministero dell'economia in emissione. La mancata sottoscrizione comporta sanzioni doppie rispetto alla somma scudata». Un bel colpo per mettere a tacere tutti quelli che strillano contro l'immobilismo tremontiano.

Edoardo Narduzzi

ITALIA OGGI – pag.4

Sono le sanità campane, molisane e calabrese a guidare la graduatoria dei più lenti a liquidare i fornitori

Pa, supercambiale da 70 mld

Le amministrazioni pagano le imprese con ritardi di 8 mesi

Altro che Finanziaria. Di manovre ce ne vorrebbero veramente molte per riuscire a pagare l'enorme cambiale che lo Stato ha nei confronti delle imprese italiane fornitrici di servizi alla pa. In soldoni, si parla di una supercambiale da 70 miliardi di euro, metà della quale sottoscritta dal sistema sanitario nazionale che, con regioni come la Campania guidata da Antonio Bassolino, il Molise o la Calabria, hanno fatto schizzare alle stelle il debito. E oltre al danno, c'è anche la beffa: le amministrazioni, quando pagano, lo fanno con dei ritardi enormi e, se non bastasse, fissando delle bassissime penali per i pagamenti fuori tempo (la direttiva comunitaria in materia fissa il termine massimo per pagare una fattura in 90 giorni e percentuali di interessi di mora fino all'8%). Il tempo medio di pagamento alle aziende fornitrici del Ssn è di 247 giorni (nella tabella di fianco i tempi regione per regione). La maglia nera per i pagamenti lenti ai fornitori riferiti al biennio 2008 - 2009 (fino al mese di aprile compreso), va al Molise (676 giorni), alla Calabria (652), alla Campania (618), al Lazio (484) e alla Puglia (422). Leggermente meglio va al Piemonte (286 giorni), all'Emilia Romagna (287) e al Veneto (248). Invece, tre regioni a statuto speciale, Friuli V.G. (90), Trentino A.A. (106) e Valle d'Aosta (132) risultano, nel triennio in esame, le regioni con tempi medi di pagamento (3/4 mesi) alle aziende fornitrici più bassi a livello nazionale. A lanciare l'allarme ieri è stato il Taiis, cioè il Tavolo interassociativo imprese dei servizi) e le organizzazioni sindacali di categoria che si sono riunite ieri a Roma al Cnel per il convegno «Appalti di servizi – Etica, concorrenza, regole, ritardi di pagamento», per fare un punto sulla situazione e chiedere al governo interventi urgenti. Come per esempio un intervento diretto della Cassa Depositi e Prestiti o l'identificazione di strumenti e procedure perché sia la pubblica amministrazione debitrice, piuttosto che il sistema delle imprese creditrici, a rivolgersi al sistema bancario per sopperire alle carenze di liquidità.

Roberto Miliacca

Segue tabella



REGIONE PER REGIONE, ECCO QUANTO CI METTONO A PAGARE

REGIONI	ANNO 2008		ANNO 2009 (dati al 30 aprile)	
	min	max	min	max
Piemonte	256	281	273	286
Valle D'Aosta	103	131	111	132
Lombardia	138	205	138	156
Trentino A.A.	84	106	98	106
Veneto	208	263	228	248
Friuli V.G.	65	94	83	90
Liguria	163	243	188	197
E. Romagna	260	379	282	287
Toscana	170	209	194	206
Umbria	127	203	155	159
Marche	122	213	138	161
Lazio	378	530	423	484
Abruzzo	209	345	205	217
Molise	530	921	577	676
Campania	534	620	608	618
Puglia	313	391	398	422
Basilicata	143	200	173	205
Calabria	523	604	615	652
Sicilia	260	320	210	226
Sardegna	215	285	214	249

Fonte: RELAZIONE SULLA GESTIONE FINANZIARIA DELLE REGIONI ESERCIZI 2007 - 2008 della Corte dei Conti Elaborazione Corte dei Conti su dati Assobiomedica.

Tremonti e Scajola si sono impegnati a finanziare ricerca, innovazione e altro. Ma i soldi...

E adesso tutti aspettano lo scudo

Gli aiuti a università, imprese, famiglie dipendono da Berna

Quelli che aspettano la riduzione dell'Irap. Contare per credere: al ministero dell'interno di Roberto Maroni, che in due anni ha accumulato debiti per non meno di 900 milioni, di certo non potrà andare meno di un terzo della cifra, se è vero (come è vero), che quei soldi serviranno per garantire il funzionamento degli apparati che tutelano la sicurezza dei cittadini. E poi c'è il ministero della giustizia, che con i suoi 650 e rotti milioni di euro dovuti tra tribunali, processi, intercettazioni, luce, gas e telefono, non potrà certo accontentarsi di pochi spiccioli: quindi, almeno altri 200 milioni di euro, se non di più, e siamo a 500, ai quali se ne potrebbero aggiungere almeno 100 per le esigenze documentate del ministro della difesa Ignazio Larussa. Altri 500 milioni, secondo le assicurazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, nel 2010 serviranno per finanziare il 5 per mille. Superata quindi la soglia del miliardo di euro, siamo già a 1,1, ad aumentare le aspettative sugli esiti dello scudo fiscale è arrivata la promes-

sa, del premier Silvio Berlusconi, di tirare giù l'Irap, almeno per la parte che riguarda le perdite. Costo dell'operazione, per l'anno prossimo, 1,5 miliardi di euro, da recuperare, manco a dirlo con lo scudo fiscale. Con un totale che è già superiore alla metà dell'incasso da scudo previsto, tanto che perfino il premier, dopo avere ascoltato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto con una relazione nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza del Popolo della libertà, è stato costretto a rinfoderare i già non bellicosi propositi. Il premier, riferiscono i partecipanti avrebbe ribadito che per sapere se sarà possibile tagliare l'Irap, e soltanto per il 2010, bisognerà attendere il 15 dicembre e anche oltre. Nell'attesa, lo sport più o meno nazionale è diventato incrociare le dita. Fa gli scongiuri, per cominciare, il ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, che ha ricevuto da Tremonti la promessa di consistenti finanziamenti per la riforma dell'Università. Come arriveranno? Dallo

scudo fiscale. E si dà ai riti voodoo il titolare dello sviluppo economico Domenico Scajola, che ha promesso alle imprese che fanno ricerca e innovazione nuovi soldi, sempre da scudo fiscale per carità. Mantiene il suo aplomb il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che pure aspetta dallo scudo qualche decina di milioni di euro per il suo dicastero. Non mancano danze propiziatriche dei parlamentari del Pdl, che hanno proposto a Tremonti, come da programma elettorale, di introdurre la cedolare secca del 20% sugli affitti e detrazioni fiscali per gli inquilini per aiutare le famiglie. Anche lì, se ne parlerà quando gli incassi dello scudo saranno realizzati, con l'avvertenza che la misura costerebbe 2 miliardi in termini di minori entrate e dovrebbe comunque essere una tantum. Atro che pallottoliere, per fare i conti Tremonti ha già messo in allerta i tecnici della Nasa. Serve un super-computer.

Giampiero Di Santo

Una sola risposta per politici e lobbisti che bussano al governo, bisogna trovare i soldi per 10mila stipendi

Forestali della Calabria, ci risiamo

La ricerca di 160 milioni in Finanziaria diventa un tormentone

Ci risiamo. Bisogna cercare i soldi per pagare i 10mila stipendi dei forestali della Calabria. È il tormentone che risuona nelle orecchie dei politici e lobbisti che in questi giorni e in occasione della discussione della Finanziaria 2010, bussano al governo per tentare un improbabile assalto alla diligenza. Occorrono 160 milioni di euro per rinnovare i contratti dei forestali calabresi per un altro anno. E dopo la figuraccia del ministro Roberto Calderoli, che nel 2004 fallì da commissario dopo aver fallito il tentativo in parlamento di tagliare il sussidio, neanche più la Lega Nord ha voglia di andare alla guerra. Tagliare anche uno soltanto di quegli stipendi è semplicemente un'ipotesi che oggi non esiste. I soldi vanno trovati subito perché se no dal 1° gennaio, o forse anche prima, andrà affrontata un'insurrezione con l'autostrada

bloccata da prassi. Un ricatto politico? Finora nessuno è riuscito a trovare una soluzione a un problema semplice solo sulla carta: per le foreste del Canada, per esempio, servono meno della metà dei forestali calabresi. E, per carità, è bene non proseguire nel paragone delle due superfici boschive di competenza. Si tratta, insomma, di una sorta di reddito minimo garantito su base regionale, che nessun politico con un minimo di sale in zucca, oggi, metterebbe in discussione. Tanto più in tempo di crisi economica. Non è un caso allora, forse, che ieri il Sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha fatto sapere che per mettere in campo gli 800 milioni della banda larga non è il momento anche se erano già stati destinati all'uopo. Questi soldi serviranno a coprire qualche emergenza come questa, visto che i proventi dello scudo fisali sono già

stati tutti opzionati e anche di più. Diversamente l'impatto politico per il governo, almeno per quanto riguarda la Calabria sarebbe insostenibile. Basti pensare che ad organizzare la protesta sarebbe direttamente fra gli altri Pippo Callipo, l'imprenditore del tonno candidato alla presidenza, che ha dichiarato ad inizio ottobre: «La mia solidarietà piena al sindacato ed ai forestali della Calabria, lasciati senza certezza finanziaria da un Governo ostaggio della Lega. Se mi posso permettere, è tempo che la Calabria scenda in piazza e faccia un gran rumore. Se a Roma sono sordi, dobbiamo far vedere di cosa è capace la Calabria onesta e produttiva». «Basta con le suppliche», ha continuato, «è ora di affermare le nostre ragioni democraticamente, ma senza timidezze. Se da Roma contano, per sottrarre risorse alla nostra regione e mandare allo sbando il no-

stro tessuto produttivo e sociale, sull'impresentabilità della classe politica calabrese», ha concluso, «la Calabria del lavoro deve protestare con determinazione e far sentire la sua voce. Ho il massimo rispetto per le interlocuzioni che il sindacato senz'altro ha in atto per indurre il governo a dare certezze alla vita di 9 mila lavoratori forestali, ma quando c'è di mezzo l'interesse generale la mia opinione è che occorra fare squadra». Sui forestali della Calabria non esiste destra o sinistra. «Il sistema Calabria deve imparare a difendere i suoi punti di forza», è la vera conclusione di Callipo, «prescindendo dai ruoli di ciascuno e io direi, specie in questa congiuntura, anche dalle appartenenze politiche, considerato che il centrosinistra è inascoltato a Roma quanto il centrodestra».

Franco Adriano

La Cassazione esclude la condotta mobbizzante durata meno di tre mesi

Mobbing a lungo termine

Configurabile solo se la persecuzione è duratura

La condotta mobbizzante rileva solo se la persecuzione è sistematica e duratura. Questo è quanto affermato dalla recente sentenza della Cassazione del 17 settembre 2009 n.20046. È correttamente motivata, dunque, la sentenza d'appello che ha escluso la configurabilità del «mobbing» in una vicenda durata meno di tre mesi, e non per i sei mesi individuati dalla prassi giudiziaria. Nell'ambito lavorativo, secondo il condiviso orientamento della giurisprudenza prevalente, la parola mobbing ha assunto il significato di pratica persecutoria o, più in generale, di violenza psicologica messa in atto dal datore di lavoro o dai colleghi nei confronti di un lavoratore per costringerlo alle dimissioni o comunque ad uscire dall'ambito lavorativo. In particolare il mobbing ricorre quando sia accertata la reiterazione nel tempo di comportamenti di ostracismo e di persecuzione nei confronti del lavoratore-mobbizzato, vittima designata da parte o dei colleghi attuando così il cosiddetto «mobbing» orizzontale, o dei superiori gerarchici definito come «bossing» verticale, senza che i titolari del rapporto di lavoro intervengano in alcun modo per interrompere detti comporta-

menti, con ciò assumendosi la responsabilità delle loro conseguenze ai sensi degli artt. 2049 e 2087 del codice civile. Il caso esaminato è relativo ad una lavoratrice la quale ha affermato che per quasi un trimestre era stato attuato nei suoi confronti il cosiddetto mobbing. Dapprima attraverso una inesistente contestazione disciplinare di assenza dal lavoro, poi mediante la sua totale destituzione dalle funzioni manageriali svolte, passando poi attraverso il demansionamento attuato con un distacco aziendale per l'espletamento solo di mansioni già svolte in passato ed infine con il licenziamento. La lavoratrice decide quindi di impugnare davanti al giudice del lavoro tutta la vicenda, il quale ritiene tuttavia che, poiché possa integrarsi la condotta mobbizzante, occorre che la persecuzione debba identificarsi come sistematica e duratura. Infatti nel caso di specie la condotta mobbizzante era stata caratterizzata dalla brevità del periodo «essendosi eventualmente protratti per meno di un trimestre (e non per i sei mesi individuati dalla prassi giudiziaria) gli episodi vessatori e persecutori asseritamente operati dal preposto». La lavoratrice decide comun-

mente di impugnare nel merito la sentenza. Giustamente sembra che, se il mobbing di solito richiede una reiterazione in un tempo congruo di comportamenti complessivamente vessatori, non si può escludere a priori che l'effetto lesivo si verifichi anche in ipotesi di fatti episodici o di breve durata, ma comunque particolarmente intensi. Oppure che si tratti di fatti pur posti in essere in un ambito temporale limitato, ma con effetti lesivi comunque duraturi, o di illecito datoriale progressivo, che accresca nel tempo la sua carica lesiva, specie se i fatti lesivi cessano solo in ragione dell'ultimo di essi, costituito dalla scelta datoriale di licenziare illegittimamente il dipendente sgradito. Il ricorso in Cassazione presentato dalla lavoratrice viene però respinto, in considerazione dei limiti del sindacato del giudice di legittimità sulla valutazione delle prove compiute dalla sentenza di merito. Infatti la Suprema corte precisa che, riprendendo principi ormai consolidati, senza addentrarsi invece sulla valutazione della configurabilità di una nozione giuridica di mobbing di breve durata e della resistenza delle considerazioni di merito in relazione a una eventualmente diversa nozione di illecito datoriale, la

deduzione di un vizio di motivazione della sentenza impugnata con ricorso per cassazione attribuisce al giudice di legittimità non il potere di riesaminare il merito della intera vicenda processuale sottoposta al suo vaglio, ma la sola facoltà di controllo, sotto il profilo della correttezza giuridica e della coerenza logico-formale, delle argomentazioni svolte dal giudice del merito. A questo spetta, dunque in via esclusiva, il compito di individuare le fonti del proprio convincimento, di assumere e valutare le prove, di controllarne l'attendibilità e di scegliere, tra le complessive risultanze del processo, quelle ritenute maggiormente idonee a dimostrare la veridicità dei fatti ad esse sottesi, dando, così, liberamente prevalenza all'uno o all'altro dei mezzi di prova acquisiti. Si aggiunge dunque un tassello in più nella costruzione di un indice sistematico da seguire per le cause di mobbing e per valutare un rischio «stress» da lavoro-correlato che necessariamente dovrà essere inserito nel Documento di valutazione del rischio, dai datori di lavoro, a partire dal 1° agosto 2010.

Maria Paola Cogotti

La Corte conti Toscana individua i parametri di attendibilità del mancato gettito 2008

Ici prima casa, paletti alle perdite

Certificazioni attendibili se lo scostamento non supera il 10%

La certificazione prodotta dai comuni, relativamente alla perdita di gettito derivante dall'esenzione Ici sull'abitazione principale, è attendibile se in base al confronto tra i dati finanziari del gettito dell'imposta, la differenza tra il 2008 e il 2007 non supera il 10%. Limite, questo, che è considerato, dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, sintomo di criticità per la tenuta degli equilibri. I giudici contabili toscani sono i primi a essere intervenuti sull'argomento con la deliberazione n. 306 del 13 ottobre 2009. Come si ricorderà il comma 32 dell'articolo 77-bis del dl n. 112/2008, dispone che entro il 30 aprile 2009 i comuni devono trasmettere al ministero dell'interno la certificazione sul mancato gettito Ici, per l'anno 2008. Tale certificazione va sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione e trasmessa alla Corte

dei conti per la verifica della veridicità. Sull'argomento è già intervenuta la sezione delle autonomie della stessa Corte dei conti che con la delibera n. 8/2009, ha inteso la propria azione nel senso di una valutazione di attendibilità del certificato. In effetti le sezioni regionali non debbono attestare la veridicità delle certificazioni in quanto questo impegnerebbe le sezioni nella ricostruzione della base imponibile, nell'individuazione delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale poiché soltanto in tal modo si potrebbe stabilire la veridicità o meno del certificato. In relazione alle indicazioni metodologiche, le singole sezioni regionali di controllo stabiliscono criteri e metodi della verifica di attendibilità, che può muovere dall'esame delle serie storiche degli aggregati finanziari relativi alla stessa Ici provenienti dall'amministrazione locale. L'eventuale valutazione di non attendibilità ha l'obiettivo di esor-

tare il comune ad una revisione della stima del mancato gettito, tenendo conto dei parametri di attendibilità definiti dalla Corte dei conti. La sezione regionale per la Toscana pone l'accento sul riferimento ai dati consolidati del gettito e ad altri parametri specifici in modo da confermare una concordanza con l'andamento del gettito dell'imposta. Prendendo a riferimento la serie storica 2006/2008 dei dati finanziari relativi al gettito Ici desunti dalla relativa certificazione e consultando i certificati di bilancio pubblicati sul sito del ministero dell'interno sono considerati attendibili le certificazioni per le quali vi sia uno scostamento, tra il 2008 e il 2007, fino al 10 per cento. Tale limite è considerato dalla Corte dei conti come sintomo di criticità per la tenuta degli equilibri. Le certificazioni che, invece, presentano uno scostamento, sempre in aumento o diminuzione, incluso tra il 10 e il 20% necessitano di

un ulteriore approfondimento istruttorio. Infine quelle certificazioni per le quali lo scostamento è superiore al 20% sono classificati come non attendibili. In tal caso i comuni possono dimostrare la congruità dei dati forniti, sulla base dei situazioni particolari, mentre gli altri enti locali dovranno provvedere alla revisione del certificato e, pertanto, della stima del mancato gettito indicato ai fini dell'Ici. Per poter effettuare tale controllo i comuni debbono, per la Corte dei conti, fornire, sempre per il triennio 2006/2008, il numero delle abitazioni principali ed assimilate, l'aliquota applicabile, l'importo della detrazione per la prima casa ed infine la quantificazione del gettito, al netto delle detrazioni consentite. Per tali attività i comuni possono far riferimento alle attestazioni dell'Agenzia del territorio e dell'Agenzia delle entrate.

Eugenio Piscino

DIRETTIVA IN ARRIVO

L'Ue in guerra contro i ritardi nei pagamenti della p.a.

L'Europa muove guerra ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. La Commissione mercato interno del parlamento europeo ha iniziato il processo di revisione di una nuova direttiva che dovrebbe imporre agli enti pubblici il pagamento delle fatture non oltre i 30 giorni dalla data di emissione. Ben al di sotto dei 65 giorni necessari oggi in Europa per vedersi liquidate le fatture da parte della p.a., contro i 55 giorni di tempo di ritardo medio registrato nelle imprese private. Non solo. La proposta redatta dalla Commissione Ue e sottoposta al giudizio dell'assemblea di Strasburgo

prevede anche l'imposizione di un livello fisso di interessi pari al 5% del valore della fattura, in caso di ritardo nel pagamento. Se introdotta, questa misura garantirebbe alle imprese qualcosa come 10 miliardi di euro di nuovo cash flow. Per sapere come andrà a finire si dovrà aspettare, tuttavia, fino a febbraio prossimo, quando il provvedimento raggiungerà l'aula del parlamento per la votazione finale. Ma non è solo l'Europa a preoccuparsi per i tempi dilatati dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Il Tavolo interassociativo imprese dei servizi (Taiis) e le organizzazioni sindacali riuniti ieri a Roma hanno

avanzato al governo 3 proposte per risolvere il problema dei costanti ritardi dei pagamenti da parte degli enti statali: individuare misure per accelerare i pagamenti dei debiti delle p.a. nei confronti delle aziende fornitrici, anche attraverso l'intervento diretto della Cassa depositi e prestiti; identificare strumenti e procedure tali da garantire che sia la pubblica amministrazione debitrice, piuttosto che il sistema delle imprese creditrici, a rivolgersi al sistema bancario per sopperire alle carenze di liquidità; e diffondere a livello nazionale una serie di best practices come Finlombarda o il recente accordo tra la provin-

cia di Roma e il mondo bancario per stimolare la risoluzione della questione. Secondo il Taiis, il monte crediti da parte delle imprese nei confronti della p.a. si attesta a oggi a 60-70 miliardi di euro, il 46% dei quali legato ai ritardi nei pagamenti da parte del sistema sanitario. Non solo. La media dei ritardi si è portata a 100 giorni oltre i termini previsti dai contratti, ma nel caso degli enti locali, i ritardi medi arrivano a toccare punte di 6-12 mesi. In Sicilia addirittura i 2 anni.

Gabriele Frontoni

TRIBUTI

Anutel: gli immobili di categoria F vanno tassati

Uno degli elementi fondanti degli stati moderni riposa sulla partecipazione di tutti gli associati alla vita dello Stato contribuendone al mantenimento secondo la propria capacità contributiva (art. 53 Cost). Richiamata la formula teorica è necessario scendere sul piano pratico avventurandosi in quella zona grigia generata dallo stesso legislatore, più o meno inconsciamente, all'interno della quale trovano albergo evasioni ed elusioni. Abbiamo, al momento, appuntato la nostra attenzione sulle categorie catastali raggruppate sotto la lettera F. Si tratta di una categoria frutto di un'invenzione burocratica, introdotta dalla circolare del Catasto n. 2/1984. Nata con nobili (e pratici) intenti presto tale categoria si è ritagliata una funzione tutta sua con risultati diversi da quelli per cui era stata pensata. La categoria F è nata per non consentire alle costruzioni in itinere di sfuggire, in qual-

che modo, alla conoscenza catastale ovvero leggendo il bicchiere mezzo pieno, per inserire in banca dati gli immobili privi di rendita ma che comunque hanno un valore di mercato. Un lotto di terreno edificabile, ad esempio, veniva cancellato dal catasto terreni e non trovava collocazione in quello dei fabbricati perché ancora in corso di costruzione; immobili fatiscenti benché collocati urbanisticamente in aree appetibili scomparivano all'inventario, così anche i lastrici solari ecco quindi emergere le categorie F: F1-aree urbane, F2-unità collabenti, F3-in corso di costruzione, F4-in corso di definizione, F5-lastrico solare. Invero l'Agenzia del territorio ha sempre considerato tale categoria (la F), come una categoria del tutto transitoria e, di conseguenza, ha emesso varie istruzioni tendenti ad evitare la permanenza prolungata in questa categoria. Nella realtà, però, la situazione è diversa tanto da indurre la

stessa agenzia del territorio ad inserire gli immobili censiti in queste categorie tra le attività ad alta valenza fiscale ovvero tra quelle atte a migliorare la banca dati. Due sono gli elementi principali da considerare. L'assoggettabilità ad imposizione Ici ed alla Tarsu o Tia. Alcuni enti, per quanto riguarda l'Ici tentano di far ricorso ai valori delle aree edificabili sottoponendo le categorie F a tale tassazione. In linea teorica sembrerebbe un ragionamento corretto, in effetti la situazione reale consente evasione fiscale. Entro quali limiti si può applicare una tassazione ici su aree già edificate in cui insistono lastrici solari? Nei grandi complessi dove si procede ad accatastare, di volta in volta, singole unità immobiliari, appena prima della vendita, ed in cui rimangono delle unità completate, ma dichiarate ancora da completare si può continuare a tassare l'area edificabile? Tale argomento può sembrare marginale in

realtà rappresenta un valore significativo. In moltissimi casi l'indice edificatorio di un'area non viene sfruttato totalmente, il potenziale residuale non è sottoposto a tassazione in quanto può essere considerato come appartenente ad una delle categorie F ovvero viene considerata come pertinenza dell'abitazione. Discorso a parte meritano gli F2 ed F3 troppo spesso cadute nel dimenticatoio. A nostro avviso le categorie F, per il potenziale edificatorio che esprimono nonché per il valore stesso dell'immobile, debbono essere sottoposte a tassazione Ici come aree edificabili, parimenti si dovrebbe agire per le pertinenze. Tutti i potenziali edificatori, ancorché residuali, debbono scontare la prevista tassazione, in alternativa debbono essere privati, su conforme dichiarazione del proprietario, di tale potenziale che, in tal modo, perde il suo valore venale.

Nicola Torelli

RIFORMA BRUNETTA/Il dlgs 150 carica di responsabilità anche i dirigenti chiamati a valutare

A casa i dipendenti improduttivi

Lo scarso rendimento fa scattare il licenziamento obbligatorio

Licenziabili i dipendenti pubblici improduttivi. L'articolo 69 del dlgs 150/2009 (pubblicato sulla G.U. n. 254 del 31 ottobre 2009) ha rivisto in senso fortemente rigoroso l'ipotesi del licenziamento disciplinare prevista dal comma 2 nel nuovo articolo 55-quater del dlgs 165/2001. La riforma voluta da palazzo Vidoni descrive con sufficiente chiarezza i presupposti dai quali scaturisce la possibilità di licenziare il dipendente non produttivo. La prima causa di licenziamento deriva dalla rilevazione di una prestazione lavorativa insufficiente, riferibile ad un arco temporale non inferiore al biennio. Infatti, il secondo presupposto per il licenziamento è la dimostrazione dell'insufficiente rendimento con la formulazione della valutazione, ai sensi delle disposizioni legislative e contrattuali concernenti la valutazione del personale delle amministrazioni pubbliche. La terza ipotesi del licenziamento per scarso rendimento è la sua connessione con la reiterata violazione degli obblighi concernenti la prestazione lavorativa, stabiliti da norme legislative o regolamentari, dal contratto collettivo o individuale, da atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza, dai codici di comportamento. Il licenziamento per il caso di insufficiente rendimento appare obbligatorio e non discrezionale, dal momento che la legge afferma che esso «è disposto»: si utilizza l'indicativo presente, che nel lessico del legislatore ha valore imperativo. Si nota che il licenziamento disciplinare per scarso rendimento risulta inscindibilmente connesso al sistema di valutazione. Le amministrazioni sono obbligate ad adottare il provvedimento, a condizione che si attuino correttamente i sistemi di misurazione della produttività dei dipendenti, come previsto dal decreto-Brunetta stesso, mediante le previsioni organizzative interne. Dunque, come è obbligatorio il licenziamento per scarso rendimento, altrettanto obbligatorio è fondarlo sugli esiti del sistema di valutazione, perché solo questi possono porsi alla base di una giustificazione tecnica all'adozione di un atto di così rilevante portata. La mancanza di un sistema di valutazione o anche la carenza nel sistema, formalmente presente, di strumenti di misurazione conformi alle indicazioni della norma e oggettivamente in grado di evidenziare il grado di produttività, potrebbero creare problemi di legittimità nei confronti del provvedimento di licenziamento disciplinare. In ogni caso, la presenza di

un corretto e funzionale sistema di valutazione è elemento necessario, ma non sufficiente. Occorre, infatti, che si dia effettivamente corso a una valutazione individuale, da radicare su precisi standard. Il comma 2 dell'articolo 55-quater, come visto sopra, ne elenca quattro e cioè le norme legislative o regolamentari, le norme del contratto collettivo o individuale, gli atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza, i codici di comportamento. Sarà, dunque, necessario estrapolare dalle norme di legge o regolamentari, come anche dai contratti collettivi nazionali o integrativi quegli obblighi minimi essenziali, la cui violazione costituisca mancato raggiungimento di standard, tali da determinare scarso rendimento. Solo a titolo esemplificativo, dunque, il mancato rispetto di termini (non si tratta solo dei termini finali dei procedimenti, ma anche dei termini infraprocedimentali) stabiliti da leggi o regolamenti; oppure, il mancato adempimento alle attività contenute nella descrizione delle mansioni fissate nel contratto collettivo e aziendale, oltre che individuale potranno essere elementi da valutare, ai fini dello scarso rendimento. Inoltre, costituisce elemento di valutazione anche il corretto adempimento agli atti

di conformazione della prestazione lavorativa definiti dalla norma come «atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza». Si tratta, insomma, degli atti di microorganizzazione, di competenza dei dirigenti nell'esercizio del loro potere di privato datore di lavoro, il cui inadempimento deve essere oggetto della misurazione della qualità e quantità della prestazione individuale. Sarà onere, allora, dei dirigenti e del sistema di valutazione costruire le griglie dei misuratori della prestazione individuale, basate sul confronto tra l'obbligazione assunta e il modo con cui viene adempiuta (più che su concetti astratti, come «l'orientamento all'utenza»). Queste griglie dovranno costituire lo strumento per l'assegnazione delle valutazioni e la verifica dell'eventuale scarso rendimento. Ovviamente, occorrerà mettere ciascun dipendente a conoscenza degli specifici misuratori delle sue prestazioni, allo scopo di preinformarlo delle conseguenze connesse allo scarso rendimento. Una prima valutazione annuale non positiva, che possa costituire presupposto per lo scarso rendimento dovrebbe essere oggetto di un preavviso al dipendente interessato.

Luigi Oliveri

RIFORMA BRUNETTA

I sindacati non rispondono dei contratti locali

Eliminazione della responsabilità delle organizzazioni sindacali nella stipulazione dei contratti decentrati, compensata da un rafforzamento del potere negoziale della parte datoriale. Il testo definitivo del dlgs 150/2009 ha espunto uno degli elementi di maggiore novità che il legislatore aveva tentato di prevedere: l'attribuzione alle «parti contraenti», dunque sindacati compresi, delle responsabilità anche amministrative ed erariali scaturenti dalla stipulazione, nel contratto decentrato, di clausole in violazione di vincoli posti dalla legge o dalla contrattazione collettiva, dalle quali scaturiscano spese non legittime. Il tentativo di coinvolgere le organizzazioni sindacali nella responsabilità amministrativa derivante dalle clausole contrattuali in violazione dei vincoli era già stato posto in essere in sede di redazione della legge 15/2009: infatti, il testo originale del disegno di legge conteneva esattamente la stessa norma, che venne, però, poi espunta. Come si vede, alla fine anche il dlgs 150/2009 ha subito la stessa sorte. Certamente, la norma avrebbe avuto il pregio di fare da deterrente alla tentazione delle organizzazioni sindacali di proporre piattaforme scientemente e fortemente contrastanti con i vincoli legislativi e della contrattazione collettiva. Non bisogna, però, nascondersi i problemi ordinamentali che avrebbe portato con sé. Sul piano strettamente tecnico, l'assenza di un criterio di delega espresso nella legge 15/2009, avrebbe determinato il pericolo del vizio di «eccesso di delega» in capo alla legge delegata che avesse introdotto la responsabilità amministrativa dei sindacati. Inoltre, sarebbe stato difficile giustificare l'attribuzione di una responsabilità strettamente legata all'esercizio di funzioni pubbliche ad una parte interamente privata, come i sindacati, che nell'ambito delle relazioni «industriali» svolge con piena autonomia la sua funzione negoziale. Ogettivamente sarebbe risultato sul piano più strettamente giuslavoristico fortemente contrastante con i principi generali della contrattazione sottoporre la parte contrattuale privata a responsabilità erariali che non le sono proprie. In effetti, a

rispondere all'erario devono essere la parte pubblica e i dirigenti che attuano i contratti, in quanto a loro l'ordinamento rimette in via diretta la responsabilità della corretta gestione. Insomma, è certamente vero che la crescita del costo del lavoro pubblico superiore a quella del privato, confermata di recente dalle rilevazioni della unzione pubblica, deriva in particolare dalla crescita non controllata degli oneri finanziari derivanti dalla contrattazione decentrata. Ma, la responsabilità principale di ciò va ascritta alle amministrazioni, non ai sindacati, per quanto un loro coinvolgimento sarebbe una via strategica per eliminare per sempre tali rischi. Nella realtà, le amministrazioni debbono imparare a fare bene la parte del datore di lavoro, nella contrattazione, avendo come guida irrinunciabile i vincoli posti dalle norme, non certamente superabili da direttive dell'organo di governo improvvisamente improntate alla pax sindacale e dunque inclini ad accettare, per quieto vivere e caccia al consenso, anche piattaforme o clausole in aperto contrasto con i

vincoli. Il nuovo comma 3-ter dell'articolo 40 novellato del dlgs 165/2001 attribuisce alle delegazioni trattanti di parte pubblica, a questo proposito un nuovo, fortissimo potere negoziale: quello di applicare direttamente i contenuti delle proprie piattaforme contrattuali in via unilaterale, anche nell'ipotesi che non si abbia l'accordo con la parte sindacale e nelle more del conseguimento di tale accordo. In questo modo, il legislatore ha conferito alla parte datoriale pubblica un potere contrattuale fortissimo, che può e deve essere la vera arma contro pressioni volte a stipulare clausole in contrasto con i vincoli. Tale norma, per altro, accentua le responsabilità della parte datoriale pubblica. Infatti, accettare clausole difformi dai vincoli normativi risulterebbe difficilmente giustificabile, poiché la parte pubblica dovrebbe dimostrare per quale ragione non si sarebbe avvalsa della possibilità di attivare unilateralmente le regole contrattuali virtuose.

Luigi Oliveri

RIFORMA BRUNETTA

Nella nuova contrattazione solo diritti e relazioni sindacali

La riforma della contrattazione è uno degli aspetti di maggiore rilievo del dlgs 150/2009 che, a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dà l'avvio al pacchetto-Brunetta. L'intervento sulla contrattazione è in maniera evidente volto a rivedere gli assetti delle competenze della fonte contrattuale, a vantaggio della fonte legislativa. La riforma è, in effetti, caratterizzata da un forte ritorno alla disciplina puramente pubblicistica del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Per tali ragioni, il dlgs 150/2009 sottrae spazi normativi alla contrattazione collettiva nazionale, per riattribuirli alla legge. In termini generali, ai sensi dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009, la contrattazione collettiva nazionale potrà riguardare esclusivamente due materie: i diritti e gli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché le relazioni sindacali. Pertanto, la contrattazione si concentra esclusivamente su come viene condotto il rapporto di lavoro, una volta costituito. Non sono più ammissibili previsioni in merito, ad esempio, all'accesso agli impieghi, coerentemente con la soppressione dell'istituto delle progressioni verticali. Allo scopo di rendere maggiormente stringenti i vincoli di competenza assegnati alla contrattazione collettiva nazionale, il comma 1 novellato dell'articolo 40 del dlgs 165/2001 chiarisce al-

cune delle materie sottratte definitivamente alla sua competenza. Si tratta dell'organizzazione degli uffici, delle materie oggetto di partecipazione sindacale ai sensi dell'articolo 9 delle materie afferenti alle prerogative dirigenziali ai sensi degli articoli, del conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali e, infine, delle materie regolate dall'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge 421/1992. Per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici, l'intento è sottrarre qualsiasi possibilità di contrattare in merito alle modalità con le quali ciascuna amministrazione si organizza al proprio interno. In secondo luogo, la riforma sottrae alla contrattazione trattare degli atti di micro-organizzazione di

competenza dirigenziale, disciplinati dagli articoli 5, comma 2, 16 e 17 del dlgs 165/2001. Ancora, il dlgs 150/2009 sottrae alla contrattazione ogni competenza in merito a conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali. Anche in questo caso, la stretta connessione con l'articolo 97 Cost. ha fatto propendere per la sottrazione della materia alla disciplina contrattuale. Fondamentale, infine, è l'espressa esclusione dalla contrattazione collettiva delle materie regolate dall'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge 421/1992, la delega dalla quale scaturì, nel 1993, la prima riforma dell'amministrazione.

Luigi Oliveri

RIFORMA BRUNETTA/L'obbligo di trasparenza è un vincolo per tutte le amministrazioni

P.a., controllo diffuso sulle risorse

I cittadini conosceranno come vengono spesi i fondi

I cittadini conosceranno le valutazioni e le risorse spese nel fondo per la contrattazione decentrata e potranno al riguardo pronunciarsi. La trasparenza delle valutazioni, dei premi erogati e della contrattazione decentrata costituiscono infatti un vincolo imperativo dettato a tutte le pubbliche amministrazioni dal dlgs n. 150/2009. Siamo in presenza di un tema che costituisce una sorta di costante per tutta più recente legislazione intervenuta per il personale dipendente dalle p.a., in particolare a partire dal decreto legge n. 112/2008. Alla base di tale scelta la convinzione che la pubblicità costituisca il migliore antidoto per evitare valutazioni positive in modo indifferenziato, perché la ripartizione dei premi avvenga sulla base di effettivi criteri meritocratici e per collegare più direttamente l'allocazione di risorse aggiuntive nei fondi per la contrattazione decentrata al raggiungimento di specifici obiettivi di produttività e di qualità; in altri termini, come dice la stessa legge, uno strumento per rendere possibile il «controllo diffuso». Il legislatore stabilisce che l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza costituisca un vincolo tassativo per le pubbliche amministrazioni e che il mancato rispetto dell'obbligo di rendere note le informazioni

sulla contrattazione decentrata impedisca l'erogazione di risorse aggiuntive. Ricordiamo che, con la recente legge n. 69/2009, è stato inoltre previsto l'obbligo di pubblicare sul sito internet il trattamento economico, i recapiti ed i curricula di dirigenti e segretari, nonché il tasso di assenza del personale distinto per uffici di livello dirigenziale. La trasparenza deve essere garantita tramite la pubblicazione sul sito internet dell'ente; tale pubblicazione può essere sostituita da quella su un sito comunque collegato all'amministrazione, il che si può realizzare anche attraverso una gestione associata. Viene previsto che la pubblicazione debba avvenire in modo da garantire che essa sia permanente e che sia assicurata una ampia visibilità. Il che vuol dire che dalla home page si deve potere accedere direttamente a queste informazioni: per le amministrazioni statali il dlgs n. 150/2009 impone che le informazioni che le amministrazioni è obbligata a pubblicare siano inserite nell'ambito di una sezione «di facile accesso e consultazione denominata Trasparenza, valutazione e merito». Tutte le pubbliche amministrazioni, quindi anche gli enti locali, hanno l'obbligo di pubblicare sul sito internet le notizie sulla organizzazione interna, nonché gli indicatori relativi

agli andamenti gestionali ed alla utilizzazione delle risorse e i risultati della attività di valutazione. Come si vede la norma disegna un ampio spettro delle informazioni che devono essere pubblicate, visto che in esse sono comprese non solo gli esiti della normale attività e le notizie relative alla organizzazione interna, ma anche quelle relative alla valutazione. Su questo aspetto dobbiamo ricordare che la legge n. 15/2009, con una norma immediatamente operativa, ha modificato la legislazione sulla privacy stabilendo che la valutazione dei dirigenti e del personale non rientra tra gli ambiti tutelati dalla riservatezza. Per le amministrazioni dello stato viene dettato un lungo elenco delle informazioni da pubblicare: il programma triennale per la trasparenza, comprensivo dello stato di attuazione; il piano della performance e la relativa relazione; l'ammontare dei premi collegati alle performance e delle somme erogate; l'analisi del grado di differenziazione nella valutazione e premialità dei dirigenti e del personale; i nominativi e i curricula dei componenti degli organismi indipendenti di valutazione; i curricula dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa; le retribuzioni dei dirigenti, con la indicazione delle parti variabili e della valutazione di risultato; i

curricula e le retribuzioni dei componenti gli organi di indirizzo politico; gli incarichi conferiti. La mancata pubblicazione di queste informazioni è sanzionata con il divieto di erogazione della indennità di posizione ai dirigenti coinvolti. Queste disposizioni non si applicano direttamente ed immediatamente a regioni ed enti locali, ma sicuramente costituiscono un punto di riferimento per le informazioni da rendere pubbliche. Tutte le p.a., ivi comprese regioni ed enti locali, devono pubblicare le seguenti informazioni sui contratti decentrati: il testo, le informazioni da trasmettere alla ragioneria generale dello stato attraverso il conto annuale, la relazione illustrativa e quella economico finanziaria predisposta dagli uffici, il modello per la valutazione dell'impatto della contrattazione decentrata sulla qualità dei servizi ed i giudizi espressi al riguardo dai cittadini. Quindi, si aggiungono altri obblighi rispetto a quelli previsti dal dl n. 112/2008. In primo luogo viene previsto l'obbligo di pubblicare le relazioni illustrative ed economico finanziaria. Ed inoltre si dovrà diffondere il modello, che sarà predisposto dal dipartimento della funzione pubblica d'intesa con il ministero dell'economia e delle finanze e sentita la Conferenza unificata, per la «va-

06/11/2009

lutazione da parte dell'utenza dell'impatto della contrattazione integrativa sul funzionamento dei servizi pubblici, evidenziando le richieste e le previsioni di interesse per la collettività». Ed infine si dovranno rendere noti anche gli esiti concreti di tale valutazione effettuata dai cittadini. I revisori dei conti sono chiamati a vigilare sul rispetto di tale prescrizione. L'eventuale mancato rispetto determina, a partire dalla sottoscrizione del Ccnl 2010/2012 il divieto di adattare le risorse destinate alla contrattazione integrativa decentrata.

Giuseppe Rambaudi

Il presidente può nominare il nuovo esecutivo non appena proclamato eletto

Giunte senza prorogatio

Gli assessori uscenti non sono più operativi

Possono rimanere in carica gli assessori nominati dal presidente della provincia uscente fino al momento della nomina dei nuovi assessori da parte del presidente proclamato eletto, a seguito delle elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali? La problematica riferita alla durata in carica degli assessori provinciali è stata affrontata dal ministero dell'interno nel senso di ritenere inammissibile la operatività della giunta uscente, sia pure in regime di prorogatio. Ciò nella considerazione che, conformemente al vigente ordinamento, il presidente assume tutti i poteri e le funzioni inerenti alla carica sin dal momento della proclamazione, limitandosi a comunicare i nominativi degli assessori prescelti nella prima seduta successiva alla elezione, ai sensi del comma 2 dell'art. 46 del Tuel n. 267/2000. Il riferimento al termine «comunicazione» lascia desumere la sussistenza di un preventivo atto di nomina dell'assessore da parte del presidente, non appena proclamato eletto. Ed invero, nel sistema di elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, in cui la giunta si configura quale organo di diretta collaborazione del vertice politico legato ad esso da un vincolo essenzialmente fiduciario, si presuppone che il candidato sindaco/presidente della provincia abbia già individuato (sia pure approssimativamente) una possibile compagine di assessori che dovranno coadiuvarlo nell'espletamento dei compiti e nell'attuazione dei programmi con cui si presenta alla competizione elettorale. In coerenza con tale sistema normativa, è ragionevole ritenere, anche allo stato attuale, che debba escludersi una prorogatio della vecchia giunta ben potendo l'organo di vertice dell'amministrazione nominare la nuova immediatamente dopo la proclamazione. Se ne deduce l'incompatibilità con l'illustrato nuovo sistema del citato art. 8, ultimo comma, del dpr n. 570/1960 Ad av-

valorare tale lettura del quadro normativo è anche l'art. 53, comma 1, del citato Tuel 267/2000 ove si stabilisce che, in caso di impedimento permanente, rimozione, decadenza o decesso del sindaco o del presidente della provincia, la giunta decade ma il consiglio e la giunta rimangono in carica sino alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo sindaco o presidente della provincia. **ESECUTIVITÀ DELLE DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA O DEL CONSIGLIO - Le deliberazioni di giunta o di consiglio comunale dichiarate immediatamente eseguibili con il voto della maggioranza dei componenti sono eseguibili dal giorno della loro adozione o della pubblicazione?** In base all'art. n. 134, comma 4, del dlgs n. 267/2000, la dichiarazione di immediata eseguibilità corrisponde all'esigenza di porre immediatamente in essere le deliberazioni urgenti e che l'esecutività è «in re ipsa» per il solo fatto che la stessa venga votata dalla maggioranza

dei componenti del consiglio o della giunta. L'immediata esecuzione delle deliberazioni è, pertanto, esclusivamente subordinata ad una dichiarazione in tal senso da parte dell'organo collegiale con il voto espresso dalla maggioranza dei componenti. Peraltro, come affermato dal Consiglio di Stato con sentenza n. 1070/2009 «la pubblicazione dell'atto amministrativo quando è prescritta, non costituisce requisito di validità ma solo di efficacia del provvedimento, la quale attiene al diverso fenomeno della produzione degli effetti che si realizza quando si è perfezionato l'iter procedimentale (estrinseco) previsto per la formazione dell'atto». L'organo giurisdizionale di secondo grado ha puntualizzato, altresì, che con la dichiarazione di immediata esecutività, viene rimosso ogni impedimento estrinseco alla produzione degli effetti dell'atto (ovvero della sua temporanea inefficacia - o meglio - inoperatività in pendenza dell'affissione).

L'Antitrust ha inviato una segnalazione al parlamento su alcune anomalie nei bandi

Assicurazioni, serve concorrenza

Più competizione nelle gare per i servizi di brokeraggio della p.a.

Più competizione nelle gare per l'affidamento dei servizi di brokeraggio assicurativo da parte della pubblica amministrazione. Con la segnalazione As623 del 20/10/2009 al parlamento e al governo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha posto l'accento su alcuni elementi specifici rilevati all'interno dei bandi di gara che possono influenzare il sistema concorrenziale. Prima di formulare le sue osservazioni l'Autorità si sofferma sulla definizione della figura del broker assicurativo e sull'affidamento di tale tipologia di servizio da parte di enti pubblici. Il broker assicurativo, come riportato nel testo in esame, è un intermediario al quale il cliente che intende stipulare una polizza si rivolge per chiedere assistenza e consulenza nella scelta della copertura assicurativa più idonea; diversamente dall'agente assicurativo il broker è un consulente indipendente che opera per conto del cliente e non, come l'agente, in nome e per conto delle imprese di assicurazione. Definito l'oggetto del servizio di brokeraggio l'Autorità sottolinea come l'affidamento di tale servizio da parte degli enti pubblici dovrà avvenire mediante l'espletamento di procedure a evidenza pubblica nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie che regolano la

fornitura di servizi alla pubblica amministrazione; ricorda, infatti, riscontrando la presenza di alcuni casi isolati in cui l'affidamento del servizio avviene direttamente senza gara, come «le procedure di evidenza pubblica devono essere considerate lo strumento principe per perseguire l'interesse pubblico e, allo stesso tempo, rispettare le dinamiche di mercato». Il ricorso a procedure a evidenza pubblica, tuttavia, non dovrà essere limitato alla sola individuazione del mediatore assicurativo ma estendersi anche successivamente alla scelta della compagnia di assicurazione con cui stipulare la polizza che dovrà, pur sempre, essere selezionata sul mercato mediante gara. Il servizio di brokeraggio assicurativo, infatti, potrà concernere l'attività di consulenza per l'amministrazione nella fase pre-gara o nella gestione del rapporto contrattuale con la società aggiudicataria della procedura. Passando agli elementi rilevati nell'analisi condotta su numerosi bandi di gara, la segnalazione dell'Authority si sviluppa intorno a quattro problematiche specifiche: i requisiti dimensionali per la fase di ammissione, il calcolo dei requisiti dimensionali per la fase di valutazione delle offerte, l'indicazione di parametri minimi di offerta, la

cosiddetta «clausola broker» e l'affidamento congiunto di servizi di brokeraggio e di servizi assicurativi. Riguardo al primo aspetto dei requisiti dimensionali il garante per la concorrenza sottolinea come il ricorso a requisiti economico-finanziari di accesso, largamente utilizzati dalle amministrazioni aggiudicatrici, basati su criteri dimensionali, possa creare delle restrizioni alla concorrenza favorendo, di fatto, le imprese di grandi dimensioni presenti sul mercato. Suggerisce, pertanto, richiamandosi all'articolo 41, comma 3, del Codice degli appalti, l'inserimento nei bandi di gara della possibilità per i partecipanti di attestare la propria capacità economico-finanziaria anche attraverso altra documentazione. Sempre sul tema segnala, inoltre, l'opportunità di limitare la possibilità di associarsi in raggruppamenti temporanei di imprese per gli operatori che da soli soddisfino i requisiti di ammissione «laddove il contesto fattuale escluda obiettive ragioni di carattere tecnico-organizzativo sottese a tale partecipazione congiunta». La problematica concorrenziale emersa in tema dei requisiti dimensionali in fase di ammissione si estende, inoltre, alla fase di valutazione delle offerte in tutti quei casi in cui i bandi di gara, come sovente ri-

scontrato, riconoscano anche un peso significativo agli stessi nell'attribuzione dei punteggi all'offerta tecnica. L'Autorità, pertanto, segnala l'importanza di assegnare «particolare rilevanza agli aspetti dell'offerta precipuamente collegati alla natura dell'attività richiesta». Un ulteriore elemento di distorsione della concorrenza segnalato concerne l'indicazione di parametri di prezzi minimi per la formulazione dell'offerta economica riscontrabile in alcuni bandi di gara in cui sono riportate delle forcelle di oscillazione tra un minimo e massimo per le provvigioni richieste o delle tabelle che attribuiscono dei punteggi fissi a determinate provvigioni. A giudizio dell'organo di controllo «disposizioni del genere appaiono fortemente restrittive della concorrenza perché indicano dei riferimenti di prezzo minimi che inducono i partecipanti alla gara a offrire dei prezzi corrispondenti a quelli più bassi indicati». Infine, l'Autorità si sofferma sulla cosiddetta «clausola broker» con la quale l'amministrazione aggiudicatrice evidenzia la presenza di un consulente assicurativo. Su tale aspetto puntualizza, infatti, la legittimità della scelta delle amministrazioni, che si avvalgono già di un mediatore assicurativo o che non intendano avvalersene, di separare il servizio

di brokeraggio dal servizio assicurativo richiedendo solo quest'ultimo. Riguardo all'affidamento congiunto dei due servizi, l'Autorità ha ritenuto «sotto un profilo strettamente concorrenziale» non condivisibile tale modalità operativa riscontrata proprio in presenza di bandi finalizzati all'affidamento del servizio professionale di consulenza e brokeraggio assicurativo unitamente alla ricerca di un pacchetto di contratti assicurativi. Per l'Autorità, infatti, l'inclusione nell'oggetto della gara di più servizi che configurano prestazioni erogabili in via autonoma e separata potrebbe aver l'effetto di limitare la concorrenza precludendo la partecipazione alla gara di operatori professionali «che potrebbero profittevolmente realizzare solo una singola prestazione, ma sono impediti, anche eventualmente dalla regolazione vigente, a svolgere l'intero insieme delle prestazioni richieste». A tal proposito raccomanda proprio «al fine di evitare che, in sede di definizione dei bandi di gara, i comportamenti delle amministrazioni appaltanti contrastino con i principi in materia di concorrenza sanciti dalla legge 287/90» di non ampliare l'oggetto della gara con più attività che se «prese singolarmente, esplicano una funzione economica o tecnica e che quindi potrebbero da sole costituire oggetto di appalto».

Dario Capobianco

La risposta del sottosegretario Molgora a un'interrogazione parlamentare

Niente esenzione Irap per le Asp di nuova costituzione

Con una interrogazione al ministero dell'economia e delle finanze (n. 5-01970 del 21 ottobre 2009 - risposta del sottosegretario Daniele Molgora all'interrogazione presentata dall'on. Gianfranco Conte), si è chiesto se sia possibile estendere il regime di esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive soltanto per le aziende pubbliche per i servizi alla persona (cosiddette Asp), che siano succedute alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (cosiddette Ipab) o se invece tale agevolazione sia estendibile anche alle altre aziende Asp che siano state costituite ex novo. La previsione legislativa agevolativa, ricorda il deputato, è contenuta nell'art. 1 comma 299 della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria 2006), e prevedeva per le regioni (ricordiamo che la competenza della «tutela della salute» è infatti concomitante anche con il potere delle regioni ai sensi dell'art. 117 Cost), della possibilità di avvalersi dell'art. 21 del decreto legislativo n. 460 del 1997 per estendere tale agevolazione per gli organismi senza scopo di lucro (onlus) anche alle aziende Asp. Tale agevolazione, se concessa soltanto agli enti Asp che derivano dalla trasformazione di Ipab, come risulta sia stata

prevista dalla regione Friuli-Venezia Giulia, appare ad avviso di molti, lesiva del diritto di concorrenza tra le aziende di questo tipo e potrebbe causare anche diversità sostanziali, in termini di prezzi e di costi, tra Asp della stessa zona. Ciò provocherebbe insomma una vera e propria disparità di trattamento che si rivelerebbe lesiva del diritto di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge (art. 3 Cost.). Il deputato istante rileva che le Asp costituiscono un elemento fondamentale del sistema integrato di interventi e servizi sociali delineato dalla legge n. 328 del 2000, ed appare pertanto del tutto incongruo frapporre ostacoli di natura tributaria alla loro operatività, considerato anche che gli oneri derivanti dall'applicazione a tutte le Asp dell'agevolazione in materia di Irap risulterebbero sostanzialmente irrilevanti, in quanto gli effetti di minor gettito attesi dall'attuazione dell'articolo 1, comma 299, della legge n. 266 del 2005 sono stati trascurabili, anche considerando che il numero di Asp di nuova costituzione risulta molto limitato. Concludendo il testo della sua interrogazione, il deputato chiede quali siano le iniziative che il ministero delle finanze intende assumere anche in considerazione che vi sono state diverse prese di posi-

zione in materia e che quindi l'interpretazione della norma appare contrastata. Rispondendo alla interrogazione, il sottosegretario al ministero delle finanze, riconosce che vi sono dubbi nell'estensione, alle aziende Asp che non siano succedute alle Ipab, ma che siano di successiva costituzione, delle agevolazioni di esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive già previste per le onlus. Ciò premesso, chiede all'Amministrazione finanziaria, in considerazione anche del numero limitato di Asp di nuova costituzione e della trascurabile riduzione di gettito che deriverebbe dall'applicazione a tutte le Asp dell'agevolazione Irap in commento, quali iniziative intenda assumere per eliminare le incertezze normative sulla questione, auspicabilmente chiarendo che l'esenzione dall'Irap prevista dall'articolo 1, comma 299, della legge n. 266 del 2005 è applicabile a tutte le Asp, indipendentemente dal fatto che esse siano state costituite ex novo ovvero derivino dalla trasformazione di Ipab. Dal tenore letterale della predetta disposizione, interviene l'Agenzia delle entrate, emerge, pertanto, che possono beneficiare dell'estensione del regime agevolativo Irap, proprio delle onlus, solo le Asp risultanti dal procedimento di riordi-

no delle pre-esistenti Ipab, ossia quelle Aziende che derivino dalla trasformazione delle stesse istituzioni. L'Agenzia evidenzia, peraltro, che l'articolo 1, comma 299, della legge n. 266 del 2005, in quanto norma di carattere agevolativo, non è suscettibile di interpretazione analogica o estensiva. Ne consegue che la disposizione in commento, nella sua formulazione attuale, non consente di estendere l'applicazione del regime agevolativo dalla stessa recato in favore di Asp di nuova costituzione o derivanti dalla trasformazione di soggetti diversi dalle Ipab. Commentando brevemente questa impostazione si può rilevare che la dizione dell'articolo 1, comma 299, della legge n. 266 del 2005 cenata, lascia poco spazio a voli di fantasia; come è noto l'interpretazione letterale (e logica) della legge è la prima che l'interprete deve porsi, vista anche la disposizione dell'art. 12 delle Preleggi, che prescrive che «nell'applicare la legge non si può attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e della intenzione del legislatore».

Duccio Cucchi

"E' un governo anti-Internet subito aiuti alla banda larga"

Critiche per il blocco dei fondi. Il Garante: lo sapevo

ROMA - «Errore madornale», «doccia fredda». All'annuncio del blocco di fondi per l'Internet veloce - 800 milioni promessi a giugno e mai spesi - il governo fa il pieno di critiche. Partiti, sindacati, utenti bersagliano un esecutivo che sarebbe attento ai problemi della tv quanto ostile alla Rete, la banda larga. Il Garante delle Comunicazioni non può scendere nell'arena della polemica politica. Ma certo pesa quel «purtroppo» che Corrado Calabrò consegna ieri mattina ai cronisti mentre entra al Quirinale. «Il blocco dei fondi per la banda larga? Io me lo aspettavo, purtroppo». Poi Calabrò suggerisce una via di

fuga da tanto pantano. «Serve l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti». Già a ottobre, a Capri, Calabrò ha proposto di creare un consorzio degli operatori delle tlc per un investimento comune nella nuova Rete. La Cassa Depositi e Prestiti sarebbe poi intervenuta per raggiungere le zone meno redditizie del Paese. Ipotesi che non prendono quota. In questo clima, le aziende fanno da sole. Ecco Stefano Parisi (Fastweb), sollevare le spalle alla notizia del blocco dei fondi governativi: «I soldi servivano per coprire le zone non raggiunte dall'Internet veloce, dunque interessavano Telecom. Noi non subiremo alcun

impatto». Milano, 3 novembre. La Iab - associazione delle aziende della comunicazione digitale - apre il suo Forum annuale. In sala, ci sono 2000 persone che cominciano a fare bombing. Tutte insieme telefonano al centralino del soggetto pubblico (il Cipe) che avrebbe dovuto sbloccare gli 800 milioni. Partono anche dei fischi all'indirizzo del viceministro Romani, che non è al Forum anche se invitato. Ieri Layla Pavone, presidente di Iab Italia, si fa sentire: «Internet ha avuto la forza, per 10 anni, di crescere da sola. Ma ora necessita di aiuti». Camera dei deputati. L'ex ministro Gentiloni (Pd) cerca di stanare il Pdl e

annuncia (ieri) una mozione per recuperare quei soldi. Merita - spiega - il «consenso unanime dei partiti». Gli va dietro Rao dell'Udc. Al Senato, però, pochi minuti prima, il Pdl ha già bocciato una mozione gemella del Pd a firma di Vita e Zanda. Ecco i sindacati, allora. Per Solari (Cgil), il governo ha poche idee per uscire dalla crisi, «ma confuse». Secondo Pirani (Uil), le precauzioni sul deficit tolgono speranza «alla crescita», mentre Ricci (Ugl) chiede rigore, ma anche competitività.

Aldo Fontanarosa

IL DOSSIER

Addio al sogno della Rete sicura

I nostri cavi malati di "osteoporosi", connessioni senza sprint

ROMA - La nostra rete di telecomunicazioni, un tempo all'avanguardia, è ormai vecchia, orfana da troppi anni di investimenti per ammodernarla. Il piano annunciato quest'anno dal governo, e ora in parte abortito, serviva appunto a questo: a rimettere in sesto la rete Telecom Italia, accogliendo l'analisi di Francesco Caio, il super consulente ministeriale chiamato per proporre soluzioni. Caio, nel rapporto, sottolinea che la nostra rete «è colpita da un fenomeno simile all'osteoporosi ossea». Di conseguenza perde in efficienza e prestazioni. Gli italiani ne sanno qualcosa. I ricercatori dell'osservatorio Between hanno chiesto a un campione di utenti di testare (con un software specifico) la propria connessione a banda larga. Il risultato: le velocità reali delle Adsl sono meno della metà di quelle massime promesse dalla pubblicità. Secondo uno studio delle università di Oxford e Oviado, siamo dietro i principali Paesi europei e poco sopra l'Ucraina quando a velocità effettiva. Il piano del governo (che prende il nome del vice ministro Paolo Romani) stanziava il grosso dei fondi (747 milioni) per bonificare l'ultima parte della rete, quella più vicina alle nostre case o ai nostri uffici, dove molti cavi di rame sono vecchi e usurati. Con altri 161 milioni si dovevano aggiornare gli apparati in otto mila centrali Telecom. Questi interventi avrebbero sortito un doppio effetto, subito tangibile nelle nostre vite e nelle nostre connessioni. Dodici italiani ogni 100 avrebbero raggiunto, finalmente, una velocità di collegamento di almeno 2 Megabit (è il tetto minimo perché la banda larga possa definirsi davvero tale). Non solo. Un altro 36% di italiani sarebbe approdato, finalmente, ai 20 Megabit di velocità ed alle autostrade della comunicazione. Il piano Romani avrebbe assicurato - con queste nuove velocità - un dialogo più efficiente tra le famiglie, le aziende e la Pubblica Amministrazione. Dialogo oggi tra sordi e muti. Dicono gli statistici di Eurostat che solo 14 italiani su 100 si informano via Internet su leggi, tasse e multe; che solo 10 italiani su 100 scaricano moduli o formulari dai siti dello Stato, dei Comuni o delle Regioni; che solo 5 italiani su cento compilano questi formulari sul computer per inviarli - per via telematica - alla Pubblica Amministrazione. Davvero troppo pochi. In questo scenario, 900 piccoli centri posso garantire una connessione adeguata solo al 5% dei loro abitanti. In qualche caso, questi paesini sono sperduti chissà dove. Altre volte, invece, si tratta di località turistiche che attirano visitatori italiani e stranieri smaniosi di trovare un Internet spedito e multimediale. E così, ogni 100 italiani senza una Rete veloce, ben 32 rinunciano alla banda larga per il semplice fatto che non ne sono raggiunti.

Alessandro Longo

Il ministero della Prestigiacomò ha messo a punto un piano contro il ripetersi di tragedie come a Messina Sotto esame Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, le regioni più dissestate dal punto di vista idrogeologico

Frane, una mappa di case e fiumi con elicotteri e raggi laser

Tecnologie messe a punto in Iraq e Afghanistan saranno usate contro l'abusivismo

ROMA - Aerei in ricognizione a 6 mila metri di quota, mini elicotteri in volo a 300 metri d'altezza. E' la formazione per la guerra alle frane e alle alluvioni. Il piano scatterà nelle prossime settimane e permetterà di costruire la mappa del rischio idrogeologico in quattro regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. «Per la prima volta useremo la tecnologia del laser scanning per monitorare il territorio dall'alto, disegnando il profilo del terreno e le sue caratteristiche. In questo modo si costruirà, attraverso una serie di algoritmi, il modello digitale dell'area che permetterà di valutare il rischio idrogeologico», spiega Lorenzo D'Onghia, direttore di Vitrociset, la società che ha vinto l'appalto da 9,4 milioni di euro frutto della collaborazione tra l'Unione europea, il ministro dell'Ambiente

Stefania Prestigiacomò e il ministro degli Interni Roberto Maroni. La tecnica del laser scanning è quella utilizzata dai sommergibili e copia le capacità sviluppate dai pipistrelli per misurare con grande precisione, nel buio, lo spazio a disposizione: viene lanciato un segnale che rimbalza sul punto di destinazione e torna indietro fornendo, con il suo tragitto, le informazioni sulla distanza dell'oggetto e sulla sua consistenza. Una volta completata la fase istruttoria, entreranno in azione i droni: mini elicotteri dal peso di 2 chili, teleguidati in un raggio di 7 chilometri. La tecnologia, messa a punto nel contesto delle guerre in Afghanistan e in Iraq, verrà utilizzata per stanare i pirati delle discariche e gli abusivi. Saranno i carabinieri del Noe, il Nucleo operativo ecologico, una volta esaminate le mappe fornite

dagli aerei, a decidere quali aree indagare in maniera più approfondita. A quel punto invieranno le telecamere volanti nascoste nella pancia dei mini elicotteri senza pilota e otterranno le informazioni di dettaglio sulle costruzioni che, essendo state realizzate nell'alveo dei fiumi, formano una sorta di barriera durante le piene moltiplicando i danni provocati dall'intensificazione delle piogge. «La creazione di mappe utili per calcolare il rischio idrogeologico è una priorità assoluta», commenta Claudio Puglisi, il geologo dell'Enea che sta preparando il piano del rischio idrogeologico nel Come di Messina. «Le informazioni oggi disponibili sono semplici calcoli statistici che servono a poco: sono state catalogate le aree in cui si sono già avute delle frane. Ma questo non ci protegge dal rischio maggiore:

gli eventi a rapida evoluzione, le frane che camminano a una velocità che può raggiungere gli 80 chilometri orari e che costituiscono un rischio reale per le persone. Per difendersi da questa minaccia ci vuole un'indagine sul campo estremamente dettagliata». «Il censimento delle opere abusive è un passo avanti perché consente di avere un quadro dettagliato e in evoluzione, misurando anno dopo anno il consumo di suolo», aggiunge Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. «Per quanto riguarda le frane, invece, non basta individuare il pericolo potenziale: bisogna creare un sistema di controllo e di allerta per capire, durante gli episodi meteo estremi, qual è il livello reale di rischio momento per momento».

Antonio Cianciullo

RETROSCENA - Colloquio Formigoni-Berlusconi. Prestigiacomo: più aiuti agli alluvionati

La battaglia dei fondi Cipe E Milano strappa 5 miliardi

MILANO — È stata una faticaccia. Si è accantonata la questione della banda larga per internet veloce, sulle tariffe aeroportuali non è ancora chiaro se si troverà l'equilibrio tra gli aumenti tariffari e gli investimenti da realizzare. Ma su un punto il Cipe è riuscito a trovare il bandolo della matassa: Milano fa pace con Roma e ottiene il via libera e i finanziamenti per le due nuove linee di metropolitana, oltre all'approvazione dell'intero pacchetto per le infrastrutture di Expo. Una tombola da oltre 5 miliardi di euro (1,2 di questi per le linee 4 e 5 della metropolitana) vinta ieri sera al termine di un estenuante vertice di pre-Cipe durante il quale si sono anticipate le decisioni che verranno formalizzate nell'incontro di oggi. Estenuante soprattutto perché, inatteso, è arrivato l'intervento del ministro Stefania Prestigiacomo, supportata dal sottosegretario Gianfranco Micciché, che in extremis è parso poter rimettere tutto in discussione: il ministro ha infatti sollecitato un finanziamento da oltre un miliardo per le necessità dei comuni siciliani colpiti dall'alluvione. Dal momento che i fondi non sono illimitati, la «squadra» milanese ha temuto che a fare le spese di

questa richiesta potessero essere le infrastrutture necessarie per Expo: ed è stato il viceministro Roberto Castelli a sostenere a spada tratta la necessità di confermare gli impegni più volte presi con Milano. A fare sponda a Castelli è stato, fuori dalla sala riunioni, il governatore Roberto Formigoni che ieri a Roma ha parlato direttamente della questione con il premier Silvio Berlusconi: «Presidente, non possiamo accettare uno stop», ha tagliato corto Formigoni. Il match Milano-Palermo, Nord-Sud, è stato così sospeso con un'ora abbondante di riflessioni in separate sedi, chiesta dal ministro Prestigiacomo. Dopo lunghe consultazioni, e l'intervento mediatore di Gianni Letta, la soluzione è stata trovata: alla ripresa della riunione sono state infatti date al ministro garanzie sul fatto che le sue domande non resteranno inascoltate. Milano ha invece avuto soldi e conferme subito: come ribadito da tutti gli interlocutori lombardi, i lavori per le metropolitane non possono infatti subire altri ritardi, visto che dovranno essere inaugurate entro la fatidica data del 2015, quando Milano si aprirà al mondo per l'Esposizione internazionale. Grande soddisfazione, ieri,

dalla delegazione milanese che ha seguito i lavori: gli assessori comunali Giacomo Beretta ed Edoardo Croci, insieme al direttore dell'Area tecnica, Antonio Acerbo, hanno subito comunicato al sindaco Letizia Moratti il buon esito della riunione. Il Cipe chiederà soltanto di formalizzare con un apposito decreto legge il fatto che i fondi inizialmente previsti per la linea 6 vengono trasferiti sulla linea 4. Non solo: il governo sta anche lavorando alla norma che consentirà al Comune di Milano di sfiorare il patto di stabilità per quanto riguarda le opere infrastrutturali di Expo. Il passaggio è necessario per consentire al Comune di poter confermare in bilancio gli altri investimenti previsti. Quanto alle metropolitane, per la linea 5 si tratta di un contributo rispetto all'intervento dei privati, in project financing, che ha già consentito l'apertura del cantiere. Per la linea 4, che taglierà la città da ovest a est arrivando fino all'aeroporto di Linate, si comincia invece da zero. Come spiega l'assessore Beretta, «quando avremo la formale delibera del Cipe che definisce il contributo statale, il Comune potrà fare la propria parte economica accendendo un mutuo. Nel frattempo, partiamo con la

gara e per l'apertura delle buste con le offerte avremo anche i mutui». Oltre alle metropolitane milanesi, il pacchetto Expo prevede anche il finanziamento per la Pedemontana, la strada che collegherà Como e Varese togliendo traffico dalle intasate strade lombarde, 80 milioni per la metropolitana di Brescia, soldi per altri tratti di vie lombarde, oltre alla firma della convenzione per un'altra arteria strategica, la Tem, che toglierà auto dalle tangenziali intorno a Milano. «Abbiamo ottenuto tutto quello che avevamo chiesto», ha commentato molto soddisfatto il presidente Formigoni, che guida anche il tavolo delle infrastrutture di Expo: «Quindi possiamo continuare a lavorare nella certezza che non ci sono e non ci saranno ritardi». Tanto la discussione è stata accesa, durante il pre-Cipe di ieri, che non è stata toccata l'annosa questione dei rincari delle tariffe aeroportuali, anticipata nei giorni scorsi dal ministro Altero Matteoli. Si è invece discusso dei finanziamenti per il tema della banda larga: il progetto potrebbe tornare sul tavolo durante l'incontro formale di oggi.

Elisabetta Soglio

IL CASO - L'Italia prigioniera della spintarella

“Alla Forestale un concorso per gli amici”

Il Tar annulla la graduatoria: “Poca trasparenza, prove da rifare”

ROMA - Tutto da rifare. Graduatoria annullata. La decisione è del Tar del Lazio, che con la sentenza (09984/2009) dello scorso 16 ottobre ha sancito la scarsa trasparenza delle selezioni per i 68 posti di primo dirigente del Corpo forestale dello Stato. L'allarme, dunque, lanciato da La Stampa sulla selezione degli aspiranti dirigenti ha trovato certezze nelle carte bollate del Tribunale amministrativo regionale, che non solo ha annullato la graduatoria del concorso interno ma ha pure condannato l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato al pagamento delle spese processuali. Secondo il Tar, infatti, l'azione del Cda del Corpo Forestale, presieduto dal ministro Luca Zaia, è «illogica e incoerente». «La motivazione degli atti amministrativi - scrivono i giudici - è un consolidato onere che trae origine dai principi costituzionali di imparzialità e di conseguenza trasparenza dell'azione dei pubblici poteri». Insomma, tutto il contrario di quanto accaduto. Tanto che, si legge nella sentenza, «le valutazioni dei candidati sono accompagnate soltanto da espressioni di mero richiamo ai parametri di giudizio, che si traducono in circonlocuzioni tautologiche dalle quali è impossibile evincere i presupposti razionali della valutazione finale e della sua insolita massificazione». Non solo, il Tar sottolinea pure che «la discrezionalità del potere esercitabile, per quanto ampia, non può essere esente da verifiche». E proprio in relazione all'eccesso di potere, la sentenza stigmatizza «il comportamento ostruzionistico degli uffici nel ritardare l'accesso agli atti del procedimento, e nell'approvazione della graduatoria pochi giorni prima

dell'indizione del corso di formazione, ad ostacolare le verifiche di legittimità e l'utilità dell'azione giudiziaria». Vicenda, naturalmente, imbarazzante per un Corpo di Polizia che, invece, dovrebbe garantire in primo luogo la trasparenza e la tutela dei cittadini. Cittadini che, come gli aspiranti al concorso, si sono, invece, dovuti rivolgere alla magistratura per conoscere i «trucchi» di una graduatoria «annunciata» di vincitori. In sostanza: chi doveva essere promosso ha avuto il punteggio massimo di 20 nella voce attitudine all'avanzamento, i non graditi, invece, hanno ottenuto 17 punti. Dunque, più che la fortuna e la bravura per i concorrenti idonei all'epoca del concorso, poté la cosiddetta spintarella. Ma si sa, che se la fortuna è cieca è altrettanto vero che la giustizia amministrativa (in questo caso) ci ha visto benissimo. Ora, pe-

rò, resta ancora da capire perché la dea bendata tra tanti aspiranti dirigenti del Corpo Forestale, comandato da Cesare Patrone (e coadiuvato da una serie di parenti e affini, come il fratello Amato, la moglie di quest'ultimo Serena Pandolfini, la cugina Rosa) si sia posata proprio su quelli del Veneto, regione cara al ministro per le Politiche agricole, Luca Zaia, che presiede proprio il consiglio di amministrazione del Corpo. Non è la prima volta che i concorsi per il Corpo forestale dello Stato finiscono nella bufera. Polemiche e dubbi si ebbero anche per i 500 vincitori della prova per allievi e per i 182 posti da vice ispettore. All'epoca dei fatti, le interrogazioni non scalfirono la poltrona del comandante Cesare Patrone, ora chissà cosa potrà accadere dopo questa sentenza.

Paolo Festuccia

Lo Stato compra tanto poi non paga

Fra i 30 e i 60 miliardi di euro. E il debito della pubblica amministrazione verso i suoi fornitori. Uno scandalo tutto italiano

La multinazionale che affitta decine di migliaia di auto e il piccolo impiantista del varesotto. La società quotata che in Borsa capitalizza 93 milioni di euro e sterilizza strumenti per gli ospedali e il costruttore edile di Agrigento. Grandi imprese e micro-aziende artigiane, tutte inguaiate dallo stesso, pervicace virus: i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Un macigno da 30 miliardi, secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. O da 60 miliardi, stando ai calcoli di Confindustria o Confapi. Di fatto, nessuno conosce il vero peso del debito verso i fornitori dello Stato, delle regioni, delle Asl e via continuando fino al più piccolo dei comuni. Anche sull'entità dei ritardi i numeri ballano. Secondo il Tavolo interrassociativo imprese dei servizi (14 associazioni con oltre 10 mila aziende), circa la metà sono imputabili agli enti del Sistema sanitario nazionale, che hanno tempi medi di pagamento di 247 giorni. In assenza di specifiche sul contratto, una direttiva europea fissa in 30 giorni i termini di pagamento per le pubbliche amministrazioni. La scadenza viene quasi sempre ignorata. In Regioni come Molise, Calabria e Campania si sta ben sopra i 600 giorni. Poco meglio fanno il Lazio (484 giorni) e la Puglia (242) e perfino le nordiche Emilia Romagna (287), Piemonte (286) e Veneto (248). Sui contratti è spesso indicata la data dei 90 giorni: superata la soglia, dovrebbero scattare gli interessi di mora. «Ma non li chiede quasi nessuno: perché le aziende hanno paura di esporsi, di perdere i soldi che le sono dovuti e di non essere messe nelle condizioni di vincere futuri appalti», denuncia Franco Tumino, presidente dell'Anctst, l'Associazione dei servizi della Lega Coop. E pensare che l'Unione europea sta studiando come ispirare le norme, rendendo più costoso lo sfioramento dei tempi. Tumino si augura che gli interessi di mora si mettano in moto automaticamente, ma non si fa illusioni: «Bene che vada, le nuove regole arriveranno tra anni, e intanto le imprese soffrono». Ecco come. La macchina del giudice. Arval, controllata dalla banca francese BNP Paribas, è un gigante internazionale del noleggio auto a lungo termine, leader in Italia (con 125 mila auto). Circa un quarto dei suoi ricavi derivano, in teoria, da contratti con le pubbliche amministrazioni. In teoria, perché farsi pagare le auto blu è durissima. Racconta l'amministratore delegato, Paolo Ghinolfi: «Il ministero della Giustizia è in arretrato cronico e ci deve 1,5 milioni di euro. Qualche anno fa gli fornimmo centinaia di vetture: inizialmente pagò qualcosa; poi stop. Non so-

lo, non ci ha mai restituito più di cento auto. Ci chiamavano i pubblici ministeri pregandoci di non portargli via la vettura di servizio». Negli ultimi cinque anni, sostiene Ghinolfi, nel business con le pubbliche amministrazioni Arval ha faticato a chiudere i conti in pareggio. «Ogni volta che lo spiego agli azionisti si discute a lungo se valga la pena continuare a lavorare con questa clientela. Potremmo anche alzare la voce, ma come si fa a chiedere giustizia al ministero della Giustizia? **I tempi di Roma.** La Lies è un'azienda della capitale che fa lavori idraulici, edili e stradali (15 milioni di ricavi). «Ogni sistema è buono per ritardare i pagamenti. Abbiamo realizzato impianti per Teledife, che risponde al ministero della Difesa», racconta il vicepresidente, Amedeo Gerardiano: «Un impegno di un anno senza anticipi. Poi abbiamo aspettato sei mesi per il collaudo e altri due per l'approvazione dei lavori e infine è partito l'iter amministrativo. Morale: un lavoro di un anno pagato dopo due anni e mezzo». Sempre a Roma, la Sagad (pulizie e facchinaggio) realizza nel settore pubblico L'80 per cento del fatturato: «Ci chiedono di essere in regola con i contributi e le tasse e poi pagano dopo 6 mesi o magari 12. Ma noi ogni 30 giorni dobbiamo distribuire gli stipendi, che rappresentano il 90 per cen-

to dei nostri costi», sbotta il titolare, Vincenzo Elifani, capo della Confapi del Lazio. «I committenti? Non li dico, altrimenti non lavoro più». Paradosso siciliano. «Il nostro unico cliente è la Gesa, società a capitale pubblico per la quale facciamo la raccolta rifiuti», dice Giancarlo Alongi dell'Iseda, che ha 500 addetti e opera nelle zone di Agrigento e Caltanissetta. «Il contratto prevede il pagamento a 60 giorni, ma spesso siamo arrivati a sei mesi. Quando non riusciamo a pagare gli stipendi, gli operai scioperano, la spazzatura resta nelle strade e la Gesa ci applica la penale per il disservizio. Per due giorni di sciopero, ci hanno fatto sborsare 64 mila euro». Un'altra azienda siciliana, la Soredil di Giuseppe Sorce, ha impiegato 9 mesi per avere 400 mila euro dalla Provincia di Palermo per la costruzione di una strada. Lombardi furiosi. Anche nelle culle della Lega il pubblico non paga. «I pagamenti dopo 90 giorni? Non li vediamo da almeno tre anni. E in autunno è sempre la stessa musica: o ci saldano entro metà novembre, sennò se ne riparla a marzo o ad aprile, perché, dicono i contabili pubblici, i bilanci vengono bloccati e non c'è niente da fare», sospira Sonia Borroni della Cova di Besano, in provincia di Varese. La Cova realizza impianti elettrici per le scuole, la Provincia, l'Uni-

versità dell'Insubria. Racconta Borroni: «Prima saldavamo i nostri fornitori a 60 giorni, poi a 90, ora purtroppo siamo a 120 giorni. Comunque, facciamo sempre meglio dei nostri clienti pubblici: abbiamo dovuto persino comprare un software per monitorare giorno per giorno le nostre esposizioni». C'è anche chi il pubblico tende a mollarlo, come Elena Comolo della Tecnocarta di Milano, un'impresa da 2 milioni di fatturato: «Ormai ai bandi di molte regioni non partecipiamo più. Puntiamo solo su zone dove la Sanità paga a 90 giorni, come in Lombardia, anche se il massimo è il Friuli: lì al trentesimo giorno onorano la fattura. Di

certi posti non voglio più sapere niente», dice. E racconta: ««Ci siamo aggiudicati un lavoro da 30 mila euro per fornire carta medicale a una Asl di Catania nell'arco di tre anni. Sono trascorsi 12 mesi e ci hanno richiesto pochissimo materiale. Poco dopo la firma del contratto, in compenso, il notaio della Asl ci aveva spedito la sua salatissima parcella: 1.300 euro; una somma superiore al valore della carta che abbiamo finora consegnato». Claudia Taurisano del gruppo bre-sciano Il podologo, specializzato in protesi e carrozzelle speciali, la Sanità pubblica non la può mollare, ma con certe Regioni ha il dente avvelenato: «Campa-

nia e Calabria non hanno di fatto una vera contabilità, ma anche nelle Marche e in Umbria incontriamo problemi frequenti e nel Lazio ci sono Asl che pagano a 4 anni». **In piazza con il padrone.** Nel Nord Est ci sono società quotate, come la Servizi Italia (sterilizza strumenti per ospedali e fornisce procedure chirurgiche) che riesce a governare i ritmi lenti di aziende ospedaliere e Asl. Dice l'amministratore delegato, Luciano Facchini: «Viaggiamo su tempi di 190-200 giorni, in lieve miglioramento. Siamo grossi e finanziariamente forti, con 1.700 addetti e 154 milioni di ricavi nel 2008. Però per tanti altri senza la nostra solidità la

situazione è pesante». È il caso della padovana Terme Idraulica, che a luglio aspettava 900 mila euro dal ministero delle Politiche agricole per la sede dell'Icq, l'Ispettorato per il controllo della qualità di Susegana (Trevi-so), completato nel 2007. «Così», racconta Mara Rinaldi, responsabile amministrativa, «abbiamo preso i camion della ditta e siamo andati a manifestare davanti all'Icq. Ad agosto sono arrivati i soldi, ma non tutti. Non avrei mai immaginato di dover scendere in piazza, e per giunta insieme ai padroni, per riuscire a ottenere il pagamento di una fattura da parte dello Stato».

Maurizio Maggi

Siglato il protocollo tra Sua e sindacati

Appalti, un altro sforzo di legalità e trasparenza

CATANZARO - Un "protocollo di collaborazione" tra l'Autorità regionale "Stazione unica appaltante" (organismo di controllo e gestione degli appalti pubblici regionali) e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl è stato siglato ieri mattina a Palazzo Alemanni. L'obiettivo è la definizione di un metodo di lavoro che favorisca il perseguimento degli obiettivi della legalità, della trasparenza

e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Attraverso il protocollo viene anche istituito un tavolo permanente come luogo di elaborazione e verifica. La sigla del protocollo è stata preceduta da un breve incontro con i giornalisti nel corso del quale il presidente della Stazione unica appaltante (Sua) Ivan Cicconi - presente anche il direttore generale Salvatore Boemi - ha annunciato che entro la fine dell'anno la Sua

potrà andare a regime, mentre sono già in corso alcune gare. Per il presidente della Giunta regionale Agazio Loiero è stato instaurato, con le organizzazioni sindacali, un rapporto di intensa collaborazione. «Ci sono difficoltà molteplici - ha aggiunto - in una regione come la Calabria; serve un "di più" di trasparenza». I segretari generali di Uil (Roberto Castagna), Cisl (Luigi Sbarra), Cgil (Sergio

Genco) e Ugl (Antonio Franco) hanno espresso una valutazione positiva del risultato, «frutto di un lavoro portato a termine in tempi relativamente brevi», con cui vengono introdotti «elementi di legalità e trasparenza nel settore degli appalti»; la Sua, dunque, «una delle scelte più importanti e innovative della Giunta», pagina a cui «il sindacato ha dato un notevole contributo».

Dall'Agenzia di valutazione del credito Fitch Ratings

Un "A+" ai conti della Calabria

L'assessore: abbiamo fatto ordine

CATANZARO - L'Agenzia internazionale di valutazione del credito Fitch Ratings conferma il buon "voto" per la Calabria. Soddisfatto l'assessore al Bilancio, Demetrio Naccari Carlizzi. «L'Agenzia Fitch – ha detto – ha confermato il rating A positivo alla Regione, il che la dice lunga sulle politiche di rigore e anche prudenziali del bilancio regionale. Voglio sottolineare – ha precisato l'assessore – come quello della nostra regione sia un rating che rispetto alla media delle altre regioni d'Italia è ben posizionato ed è una collocazione ben superiore a quello che è il divario economico che la nostra regione ha rispetto ad altre. Quello dell'agenzia Fitch quindi deve essere considerato un giudizio positivo, lusinghiero che dà anche conto di quelle che sono le prospettive di gestione della regione». Solo nella valutazione dell'outlook l'agenzia Fitch ha espresso qualche riserva sulla situazione calabrese, «ma è evidente – ha spiegato Naccari Carlizzi – che Fitch in questo caso ha fornito una interpretazione che fa riferimento ai rischi del federalismo fiscale, che inevitabilmente impatterà in negativo su tutte le regioni del Mezzogiorno e su buona parte delle regioni del centro Italia».

Lo dice una indagine condotta dalla Bcc

Pubblica amministrazione, la Camera di commercio è l'Ente più efficiente

Quando l'impegno pubblica. Se la Camera di Commercio bruza è risultata l'Ente più virtuoso ed efficiente fra tutte le realtà della Pubblica amministrazione, un motivo ci sarà pure. A tributargli tale riconoscimento la Bcc Mediocriati, che insieme alla Demoskopika, ha condotto una indagine su un campione rappresentativo d'impres e altri utenti. Nel centro direzionale di Rende della Bcc, ieri mattina è stato presentato il 5. rapporto sull'economia in provincia di Cosenza, alla presenza del gover-

natore calabrese Agazio Loiero, che non a caso ha sottolineato il grande valore sociale del credito cooperativo. Un momento di confronto per analizzare la realtà economica locale alla luce dei dati raccolti dalla Demoskopika del presidente Raffaele Rio, pronto a mettere in evidenza come le imprese calabresi vantino dalla Pubblica amministrazione due milioni di euro, pari al 7,1% del Pil regionale e con alcuni ritardi di pagamento – ha rimarcato Rio – che in alcuni casi superano la soglia dei 200 giorni,

generando un aggravio di costi aziendali per 300 milioni di euro. Tornando alla Camera di Commercio, l'Ente camerale ha avuto il maggiore indice di gradimento per efficienza e velocità nel definire le pratiche di competenza. Da qui il raggiungimento del primo posto assoluto fra tutti gli altri organismi pubblici. L'ambito traguardo è frutto dell'impegno profuso dal presidente Giuseppe Gaglioti e dell'intera Giunta e dimostra, appunto, come il nuovo corso voluto dal numero uno dell'Ente camerale

vada nella giusta direzione. Così Gaglioti: «È evidente che il merito deve essere distribuito a tutto il personale che con sacrificio e dedizione si impegna per soddisfare, in tempi rapidissimi, le esigenze dei cittadini». Nell'esprimere profonda soddisfazione per il risultato ottenuto, Gaglioti ha insistito: «Molto ancora resta da fare, ma sono certo che tutti si impegneranno per migliorare quanto è stato già fatto».

SOVERIA MANNELLI - Piano strutturale

Il Comune attende le osservazioni dei cittadini interessati

SOVERIA MANNELLI - In attesa che pervengano le proposte e le osservazioni di partecipazione dei cittadini, il cui contributo è stato più volte richiamato dalla civica amministrazione, è ormai prossima la pubblicazione del Piano Strutturale Comunale (Psc) più noto negli anni precedenti con la definizione di Piano regolatore generale o semplicemente Prg. Tra l'altro per come disposto dalla legge regionale urbanistica 19/2002 i cittadini, le famiglie, i proprietari terrieri, ed in particolare tutti coloro che sono porta-

tori d'interessi diffusi, possono presentare le loro proposte al comune. Lo strumento urbanistico della cittadina, in questa fase di avvio del procedimento di formazione da parte dei professionisti incaricati di redigere il Piano, per come ha anticipato il sindaco Mario Caligiuri, sarà prossimamente inserito in un'apposita area del sito internet www.soveria.it dove saranno resi disponibili per la consultazione i primi dati elaborati dai progettisti e dove i cittadini avranno l'opportunità di consultare il

lavoro in corso, intervenendo già in questa fase con le proprie proposte. «Non bisogna considerare il Piano Strutturale Comunale esclusivamente come un strumento di gestione del territorio, ma come un'opportunità per fare partecipare tutti i cittadini alla costruzione dello sviluppo reale della comunità. Proprio per questo tutti i cittadini devono partecipare attivamente alla stesura del Piano con idee, proposte ed osservazioni di interesse generale per rendere sempre più vivibile e accogliente la nostra comu-

nità», con queste parole il primo cittadino di Soveria Mannelli, ha commentato l'indirizzo della civica amministrazione sulla gestione partecipata e condivisa del territorio comunale. Caligiuri ha ricordato che a breve sarà convocata una riunione del Consiglio comunale che vedrà all'ordine del giorno proprio la discussione sul Piano Strutturale Comunale.

Santino Pascuzzi

INCENTIVI

Comunità montane: 100 mln Sì al Piano per la forestazione

Piooggia di euro sulle Comunità montane della Campania, che con il Piano stralcio per la forestazione varato dalla Giunta regionale e approvato ieri dall'ottava Commissione permanente del Consiglio regionale (Agricoltura) si divideranno più di cento milioni. Un'ulteriore integrazione, di 4 milioni di euro, ha ottenuto semaforo verde dall'organismo consiliare: permetterà agli enti montani di assestare i propri bilanci e di programmare con maggiore serenità gli interventi nel settore della forestazione. Allo stato, sono 5mila gli operai idraulico — forestali interessati dal provvedimento. Di essi, quattromila sono stati stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. "I restanti mille — spiega il presidente della Commissione, Sebastiano Sorrentino — hanno preferito conservare il loro status di stagionali perché impegnati in altre attività. Abbiamo approvato un provvedimento — commenta Sorrentino — che dà respiro a un'attività fondamentale per la conservazione e la tutela dell'ecosistema regionale. Nello stesso tempo, restituisce certezze occupazionali e di reddito ai tanti lavoratori impegnati in questo settore". Nel corso della riunione, l'organismo

consiliare ha esaminato, per la parte di propria competenza, l'aggiornamento annuale del Piano di azione per lo sviluppo economico regionale (Paser), esprimendo parere favorevole con l'astensione del solo consigliere Francesco Brusco. "L'aggiornamento del Paser — dice Sorrentino — riattiva un circuito virtuoso per l'intera economia regionale, mobilitando risorse e ridando impulso alle politiche di sviluppo e di crescita economica. Nel settore dell'agricoltura, il Paser rappresenta uno strumento indispensabile per il rilancio delle piccole e medie imprese rurali, alle prese da

più di un anno con gli effetti negativi della congiuntura internazionale". La Commissione si riunirà nuovamente martedì 10 novembre, alle 10.30. Ai lavori parteciperà l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianfranco Nappi, reduce da una campagna di promozione dei prodotti tipici della Campania che ha toccato varie capitali europee. Nappi relazionerà sui risultati della missione, ma anche sullo stato attuativo dei grandi progetti previsti dal Por Campania 2007 — 2013: dal Polo florovivaistico al Polo agroalimentare, a quello dell'Oro rosso.

AMBIENTE & TERRITORIO

Nucleare e indennizzi, zero risorse

No al reintegro del fondo "Decreto Scanzano", le amministrazioni non ci stanno

Servitù nucleari: la Commissione Bilancio del Senato dichiara inammissibile l'emendamento per il reintegro del fondo 'Decreto Scanzano'. I Comuni interessati non ci stanno. Sulla questione interviene Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nucleari. "Sono state disattese le aspettative dei Comuni, nonostante le rassicurazioni che ci erano giunte nel corso degli incontri avuti nei mesi scorsi con autorevoli rappresentanti del Ministero dello Sviluppo", afferma. Niente fondi aggiuntivi per i Comuni sede di servitù nucleari. La Commissione Bilancio del Senato ha dichiarato inammissibile l'emendamento volto al ripristino dello stanziamento origina-

rio del fondo che era stato decurtato del 70 per cento dalle Finanziarie 2005 e 2006. Il decreto Scanzano (decreto legge 314/2003 e relativa legge di conversione 368/03) prevedeva un contributo pari a circa 39 milioni di euro da suddividere tra le Province e i Comuni che ospitano i siti nucleari, quindi anche Sessa Aurunca (in provincia di Caserta). "Nonostante le rassicurazioni che ci erano giunte nel corso degli incontri avuti nei mesi scorsi con autorevoli rappresentanti del Ministero dello Sviluppo, relative al ripristino delle somme stanziolate dalla legge 368/03 (Decreto Scanzano), per compensare i territori dei disagi causati dalle vecchie servitù nucleari, al momento, le aspettative dei Comuni risultano disattese; resta l'auspicio di un

ripensamento del legislatore". Così Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nucleari commenta la dichiarazione di inammissibilità, da parte della Commissione Bilancio del Senato in sede di esame della Finanziaria. "L'emendamento — spiega Callori - è stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia in quanto "di carattere strettamente localistico", ma valutando positivamente solo "le proposte recanti interventi di sviluppo di carattere generale". È assurdo definire come meramente localistiche le istanze dei territori su cui insistono le servitù nucleari considerandone anche l'alta densità demografica (solo per fare un esempio c'è la città di Roma e tutta la sua provincia)". La proposta

emendativa di Anci rispondeva all'esigenza di risolvere le questioni rimaste aperte rispetto alla passata generazione del nucleare in particolare, quella relativa alle compensazioni ambientali. Ovvero dei "risarcimenti" per le realtà locali che avevano dovuto ospitare impianti produttori di energia nucleare di vecchia concezione. "Noi sindaci della Consulta Anci Comuni sede di servitù nucleari siamo stupiti e amareggiati da questa scelta — conclude Callori — che ci priva di risorse che pensavamo di poter usare per riqualificare i nostri territori e siamo pronti a concordare, tutti insieme, azioni forti per far comprendere l'importanza che queste risorse rivestono per i nostri territori". Insomma, ancora una volta il nucleare fa discutere.

PIANI PROGETTI & ABUSI

Gli immobili abusivi e le demolizioni: molto rumore per poco

"Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?". Oggi il fenomeno è sotto gli occhi di tutti per quanto riguarda l'abusivismo edilizio. Attualmente nell'area napoletana, su iniziativa della Magistratura, è in corso un'azione per la demolizione di fabbricati abusivi. Ma verosimilmente la percentuale delle costruzioni abusive demolite sarà assai limitata. Indubbiamente la demolizione di edifici ultimati e spesso già abitati incontra intuibili e molteplici difficoltà. Si sa anche, purtroppo, che le amministrazioni locali non intervengono tempestivamente per stron-

care l'abuso. Anche su queste colonne si è lamentata la mancata applicazione della prescritta sanzione dell'acquisizione gratuita al patrimonio comunale delle unità immobiliari abusive, anche se del resto, sono prevedibili le carenze di una gestione comunale del patrimonio immobiliare acquisito. Pertanto, si dovrebbe pensare anche ad una nuova soluzione legislativa, allo scopo di realizzare interventi diretti a fermare l'abuso edilizio sul nascere. L'art. 27 del vigente testo unico dell'edilizia stabilisce l'obbligo del dirigente comunale di ordinare immediatamente la sospensione dei lavori abusivi,

il sequestro del cantiere ed il ripristino dello stato dei luoghi. Ma quante volte – di fronte all'avvenuta ultimazione di interi quartieri abusivi – gli organi comunali dichiarano che non se ne erano accorti? Allora potrebbe essere il caso di attribuire ai Prefetti della Repubblica il detto potere di tempestivo intervento repressivo sulle costruzioni abusive. Il Prefetto – libero dai condizionamenti, che verosimilmente hanno gli organi amministrativi locali – potrebbe (e sarebbe tenuto a) provvedere tempestivamente, avvalendosi delle strutture tecnico-operative del Ministero della Difesa.

Naturalmente resterebbe la difficoltà del tempestivo arrivo in Prefettura della notizia dell'avvio di una costruzione abusiva. A questo fine, bisognerebbe inventarsi un sistema di sorveglianza ed obbligare gli uffici comunali – con sanzioni penali in caso di grave negligenza – a trasmettere immediatamente al Prefetto la notizia dell'abuso. D'altra parte, però, deve essere ripetuta la necessità, che – mediante la pianificazione del territorio – si indichi dove e come può essere soddisfatto il pressante fabbisogno di nuovi alloggi.

Guido D'Angelo

FINANZA LOCALE

Recuperati 118 mln per i Comuni

Sono risorse che possono essere utilizzate fuori dai vincoli del patto di stabilità

La Conferenza Unificata recupera 118 milioni di euro, utilizzabili dai Comuni, che rischiavano di andare perduti. A comunicarlo è Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e membro dell'Ufficio di presidenza dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani). La decisione è avvenuta su sollecitazione dell'Anci e grazie alla disponibilità del Ministero dell'Interno. "Si tratta — spiega Guerini — della quota destinata ai Comuni di quei 150 milioni di euro individuati dalla legge di conversione del decreto cosiddetto

'anticrisi' come fondi utilizzabili al di fuori del saldo del patto di stabilità interno". Il meccanismo previsto per la utilizzazione di quei fondi rischiava di rendere inefficace la norma, per l'anno in corso. "Esso infatti prendeva in considerazione diversi parametri alcuni dei quali verificabili solo dopo la chiusura dei bilanci — segnala il sindaco di Lodi —. Ciò rendeva sostanzialmente inapplicabile il decreto e, soprattutto, non andava certo incontro alle necessità finanziarie dei Comuni, soprattutto sul versante degli investimenti". Per ovviare a

questa situazione sono ora allo studio alcune soluzioni che, mantenendo il criterio della premialità per le amministrazioni virtuose, rendono immediatamente utilizzabili quei 118 milioni di euro che rappresentano una piccola boccata di ossigeno per le amministrazioni comunali e per le imprese. "Accogliamo quindi con favore le rassicurazioni del Viminale — aggiunge Guerini — in attesa di concordare rapidamente la soluzione definitiva". Intanto, il coordinatore nazionale di Anci Piccoli Comuni, Mauro Guerra, interviene

sulla decisione del Parlamento di rifinanziare il fondo per interventi socio-assistenziali a favore dei piccoli Comuni. "E' essenziale che il fondo sia stato ripristinato — spiega Guerra —. Occorre però compiere un ulteriore passo come pure richiesto da tempo dall'Anci, per rimuovere le sperequazioni e incongruenze causate in diversi casi dai criteri adottati per l'attribuzione delle risorse".

Basilio Puoti

LE AUTONOMIE

Campania, agenda di fine legislatura

C'è ancora la possibilità di rimediare alla scarsa produzione normativa

Il difficile cammino del Consiglio regionale della Campania si avvia verso le fasi finali. Ai tanti problemi che hanno negativamente segnato la legislatura, dalla drammatica "questione rifiuti" al disastro della sanità, dalla crisi economica, produttiva e occupazionale, allo stato comatoso delle "partecipate" ed alle tribolate vicende giudiziarie, si sono aggiunti nodi politici gravi che hanno attraversato sia il centro sinistra sia l'opposizione. Aspetti che hanno condizionato pesantemente il ciclo legislativo. Le conseguenze sono state rilevanti. La limitata produzione legislativa è un primo rilevante dato sul quale occorre una seria riflessione. Anche sotto il profilo qualitativo, non poche eccezioni, il livello risulta modesto. Una eccezione, sia pure con qualche limite non trascurabile, è il nuovo Statuto Regionale, peraltro da concretizzare con ulteriori integrazioni legislative e regolamentari. Un primo secco giudizio. Il gap qualitativo, di efficienza e produttività tra Giunta e Consiglio è enorme. Lo scarto del tasso di livello culturale e politico tra governo ed assemblea è di so-

lare evidenza. La stessa capacità di proposta politica e legislativa della Giunta, quando c'è stata, non ha trovato adeguato riscontro nel Consiglio. Con poche esclusioni, una morta gora falciata e stremata dalle ondate giudiziarie ed amministrative. Ora, in conclusione della Legislatura, è possibile alzare la media qualitativa della attività legislativa. E' opportuno ed urgente affrontare obiettivi di notevole valenza politica, istituzionale, amministrativa e sociale, assolutamente prioritari in relazione alla prossima conclusione del ciclo legislativo. Si tratta di provvedimenti legislativi irrinviabili, per due essenziali motivazioni. Primo, per la determinante positiva incidenza sul ruolo e sulle funzioni di governo degli Enti territoriali (Province, Comuni e Comunità Montane) e, dunque, dello stesso "governo partecipato" della Regione Campania. Secondo, per lo spessore democratico ed istituzionale che connoterebbe in termini qualitativamente rilevanti e significativi, l'intero quadro legislativo regionale. Le leggi che dovrebbero con-

trassegnare l'ultima fase legislativa concernono: - la concretizzazione del Consiglio Regionale delle Autonomie Locali" che costituisce un riferimento importante dello "Statuto della Regione" recentemente approvato; - la legge relativa al "Decentramento" di funzioni, poteri e responsabilità al Sistema delle Autonomie. L'impatto dei provvedimenti legislativi indicati, sulla complessa ed articolata rete delle autonomie territoriali campane, oltre a definire un quadro organico e strutturale sia in funzione della democrazia e della partecipazione attiva delle Comunità Locali sia della innovazione politica ed istituzionale, costituirebbe un contributo rilevante per delineare, concretizzare ed attuare le innovazioni introdotte dal novellato "Titolo V" della Costituzione, esprimendo un contributo di merito per l'assetto federalista nella Regione Campania. Legiferare su questi problemi, tra l'altro, è la traduzione legislativa della strategia e degli obiettivi programmatici indicati e posti alla base dell'impegno politico - istituzionale del governo. Risulterebbe incomprensibile ed

anche ingiustificata omissione rispetto agli impegni sia della Giunta Regionale e della maggioranza, sia di tutte le altre espressioni politiche, se il Consiglio Regionale della Campania dovesse concludere la legislatura senza approvare due provvedimenti di vitale importanza per il futuro della Regione. Due leggi-chiave per il futuro istituzionale ed operativo della Regione Campania. Definire questi modelli legislativi significa proiettare la Campania tra le Regioni "virtuose" per la capacità di auto-governarsi ma anche di sapere scegliere sul "che fare" in rapporto al ruolo ed ai compiti più impegnativi che Comuni, Province e Comunità Montane debbono assolvere. Dotare la Campania di leggi ad hoc in materia significa anche lasciare una straordinaria positiva eredità ai futuri governi che guideranno la regione. Si troverebbero, infatti, a governare una Regione nella quale i legislatori hanno saputo parlare e guardare al futuro. Non è cosa da poco.

Nando Morra

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Bilancio sociale anche per gli enti

Si diffonde uno strumento che avvicina gli amministratori ai cittadini

Il bilancio sociale non è uno strumento nuovo né univoco, che ha assunto differenti significati in momenti storici ed in contesti sociali diversi. Le sue prime formulazioni teoriche emergono dal dibattito che si è svolto negli Stati Uniti intorno al 1970 in merito alla necessità di effettuare una rilettura "sociale" del bilancio economico dell'impresa, da cui sono scaturite le prime realizzazioni del bilancio sociale d'impresa. La teoria del bilancio sociale si è sviluppata poi a seguito dell'introduzione del concetto di stakeholder, con il quale si definiscono i portatori di interesse, i gruppi di riferimento presenti sul territorio, coloro senza la cui continua partecipazione l'impresa non può sopravvivere come complesso funzionante. Nel caso di un ente pubblico sono i cittadini, le associazioni di categoria, il terzo settore, ma possono essere anche i direttori dei mass media, degli ospedali o delle più importanti aziende statali. Le principali ragioni che hanno indotto le diverse organizzazioni, nell'ultimo decennio, a dotarsi di forme di bilancio sociale,

risiedono nelle trasformazioni economiche e culturali connesse alla globalizzazione e alla pressione esterna esercitata dalla società civile. In altri termini, in virtù della crescente sinergia tra economia e società nel mercato globale, che richiede informazioni sempre più esaurienti e attendibili, nonché criteri di rendicontazione maggiormente rigorosi, emerge la necessità della collaborazione tra le organizzazioni internazionali ed i governi come requisito per una proficua partnership con le imprese, nel perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile, dai diversi gruppi di stakeholder e dall'opinione pubblica in generale, al fine di valutare le prestazioni dell'impresa in relazione agli specifici interessi di cui sono portatori, e nell'ambito dell'ente pubblico, al fine di migliorare la comunicazione interna, inducendo dipendenti e funzionari ad essere maggiormente consapevoli delle ricadute del proprio lavoro, e la comunicazione esterna, per aumentare la conoscenza ed il consenso dei cittadini, in modo da poter dare la possibilità a coloro che

gestiscono la res pubblica di programmare la propria attività e di controllarne gli esiti. Il concetto di bilancio sociale è strettamente connesso a quello di responsabilità sociale, che ad una prima analisi sta ad indicare la necessità di soddisfare gli obblighi giuridici applicabili, ma anche investire di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate, al fine di garantire i diritti di tutti i portatori d'interesse, assumendo formalmente l'impegno a perseguire e rendere pubblica la missione dell'ente, oltre a concorrere al benessere sociale della collettività elevandone la qualità della vita. Così facendo, l'ente pubblico deve rendere conto ai propri stakeholders, fornendo una informazione chiara e veritiera sulle linee programmatiche che persegue, sulle finalità, i tempi e le modalità d'attuazione delle iniziative da sostenere. In generale, dunque, è cambiato il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. In passato predominava la concezione di "cittadino suddito", propria dei sistemi caratte-

riamento dell'intervento pubblico su funzioni autoritative e di garanzia, espressione comunque di un potere discrezionale sovraordinato. Nel tempo si è andata affermando la concezione: dapprima di "cittadino - utente" volta a sottolineare il riorientamento dell'azione pubblica verso aspetti di soddisfacimento di bisogni diffusi; successivamente di "cittadino-cliente", che evidenzia il nuovo ruolo di quest'ultimo nell'influenzare i comportamenti aziendali e presuppone un totale ribaltamento della prospettiva che ormai, giustamente, vede la pubblica amministrazione al servizio delle comunità. L'evoluzione riscontrata appare senza dubbio positiva e esprime un segnale di maturazione della società; dal punto di vista dell'azienda pubblica il cambiamento comporta l'impiego di molte più risorse (professionali, finanziarie, tecnologiche) per esprimere una diversa attenzione e vicinanza alle attese del "cliente".

Francesco Ingarra